

Il carisma della secolarità consacrata

Con questa frase, « il carisma della secolarità consacrata », Papa Paolo VI (1) qualifica perfettamente quella nuova forma di vita consacrata nella Chiesa, che sono gli *Istituti secolari* (2). Queste due note caratteristiche configurano la natura teologico-giuridica degli Istituti secolari, e non possono quindi essere considerate separatamente, perché formano un'unica realtà; altrimenti

(1) Discorso *In questo giorno* del 2 febbraio 1972 in occasione del 25° anniversario della *Cost. Provida Mater Ecclesia*: AAS 64 (1972) 208.

Per la nostra trattazione sono da tenersi presenti i seguenti documenti:

Cost. Apost. *Provida Mater Ecclesia* del 2 febbraio 1947: AAS 39 (1947) 114-124; Motu Proprio *Primo feliciter* del 12 marzo 1948: AAS 40 (1948) (283-286; Istruzione della S. Congregazione dei Religiosi *Cum Sanctissimus* del 19 marzo 1948: AAS 40 (1948) 293-297; Cost. Dogm. *Lumen gentium* sulla Chiesa del 21 novembre 1964: AAS 57 (1965) 5-71; Decreto Conciliare *Perfectae caritatis* sul rinnovamento della vita religiosa del 28 ottobre 1965: AAS 58 (1966) 702-712; Discorso del Papa Pio XII *Annus sacer* dell'8 dicembre 1950 al I° Congresso Generale degli Stati di Perfezione: AAS 43 (1951) 26-36; Discorso del Papa Paolo VI *Magno gaudio* del 23 maggio 1964 ai rappresentanti di vari Capitoli Generali: AAS 56 (1964) 565-571; Discorso *Siate i benvenuti!* del 26 settembre 1970 al I Congresso Internazionale sugli Istituti secolari: AAS 62 (1970) 619-624; Discorso *In questo giorno* del 2 febbraio 1972 in occasione del 25° anniversario della *Cost. Provida Mater Ecclesia*: AAS 64 (1972) 206-212; Discorso *Ancora una volta* del 26 settembre 1972 alla Riunione dei Superiori degli Istituti secolari: AAS 64 (1972) 615-620.

(2) Il Papa vede negli Istituti secolari la pienezza di vitalità della Chiesa, che, ispirata dallo Spirito Santo, è sempre capace di suscitare nuove forme di slancio verso il Signore e verso l'amore dei fratelli. A questo proposito sono interessati i seguenti testi pontifici: « Quanto ci interessa e quanto ci commuove questo incontro! Esso ci fa pensare ai prodigi della grazia, alle ricchezze nascoste del Regno di Dio, alle risorse incalcolabili di virtù e di santità, di cui ancor oggi dispone la Chiesa, immersa, come sapete, in una umanità profana e talora profanatrice, esaltata dalle sue conquiste temporali e altrettanto schiva quanto bisognosa d'incontrarsi con Cristo; la Chiesa, diciamo, attraversata da tante correnti,

sarebbe falsata questa nuova forma di vita consacrata ⁽³⁾. Anzi, ambedue le note, cioè la « consacrazione » e la « secolarità », s'integrano ad vicenda, si completano, si arricchiscono, in una *sintesi*, in maniera tale che gli Istituti secolari riflettono « un modo proprio, in cui si può ricevere il mistero di Cristo nel mondo, e un modo proprio in cui si può manifestare il mistero della Chiesa » ⁽⁴⁾.

non tutte positive per il suo incremento nell'unità e nella verità, delle quali Cristo vorrebbe che i suoi fossero sempre avidi e gelosi; la Chiesa, questo secolare olivo, dal tronco storico martoriato e contorto, i quale potrebbe sembrare immagine di vecchiaia e di sofferenza, piuttosto che di primaverile vitalità; la Chiesa di questo tempo, capace, invece, voi lo dimostrate, di verdeggiare vigorosa e fresca in nuove fronde e in nuove promesse di frutti impensati e copiosi. Voi rappresentate un fenomeno caratteristico e consolantissimo nella Chiesa contemporanea; e come tale noi vi salutiamo e vi incoraggiamo » (Discorso *Siate i benvenuti!*: AAS 62 (1970) 619-620).

⁽³⁾ L'unione appunto di queste due note, cioè, della secolarità e della consacrazione, costituisce un titolo speciale di appartenenza alla Chiesa secondo le parole del Papa Paolo VI: « Voi appartenete alla Chiesa a titolo speciale, il vostro titolo di *consacrati secolari* » (Discorso *Ancora una volta*: AAS 64 (1972) 623).

E degno di rilevare come il Papa anteponga la consacrazione alla secolarità quando si riferisce alle persone, mentre antepone la secolarità alla consacrazione quando si riferisce a questa forma di vita consacrata in astratto. Infatti troviamo spesso nei suoi discorsi: *consacrati-secolari* e *secolarità-consacrata*. Noi non vediamo difficoltà che si possa anche parlare di *secolari-consacrati* come pure di *consacrazione-secolare*. Alcuni autori invece hanno fatto un vero problema a proposito se si può dire *secolarità-consacrata*, o se si deve piuttosto dire *consacrazione-secolare*. A questo riguardo cf. J.L. VILLOTA, *Secolarità consacrata*, in « Gli istituti secolari: consacrazione, secolarità, apostolato ». Roma 1970, pp. 93-103.

⁽⁴⁾ *Ancora una volta*: AAS 64 (1972) 616. Per l'intero nostro lavoro cf: *Acta Congressus Internationalis Institutorum saecularium*, Romae 20-26 septembris 1970. Milano 1971; W.M. ABBOT, *Total dedication in the world. On secular Institutes*, in « America » 165 (1961) 320-327; E. BERGH, *Les caractères essentiels et nécessaires des Instituts séculiers*, in « Actas del Congreso Nacional de Perf. y Apost. », Madrid 1956, I (1957) 518-519; *La vocation séculière*, in « Rev. Comm. Rel. » 33 (1961) 263-267; W. BERTRAMS, *De publicitate iuridica statuum perfectionis in Ecclesia*, in « Periodica » 47 (1953) 115-165; J. BEYER, *La vie consacrée dans l'Eglise*, in « Gregorianum » 44 (1963) 29-58; *La consécration à Dieu dans les Instituts Séculiers*, Rome 1964; *Secolarità e consacrazione della vita negli Istituti Secolari*, in « Gli Istituti Secolari: consacrazione, secolarità, apostolato » (Roma 1970) 45-91; S. CANALS, *Secolarità e professione negli Istituti secolari*, in « Studi Catto-

Lo stesso Papa Paolo VI ha così meravigliosamente descritta questa sintesi: « Pur essendo *secolare*, la vostra posizione in certo modo differisce da quella dei semplici laici, in quanto siete impegnati negli stessi valori del mondo, ma come *consacrati*: cioè non tanto per affermare l'intrinseca validità delle cose umane in

lici » 1 (1957) 27-31; *Le don plénier dans les Instituts séculiers*, in « Supplément de la Vie Spirituelle » 12 (1959) 394-406; J.F. CASTAÑO, *De Institutis saecularibus iuxta Concilium Vaticanum II*, Romae 1966 (pro manuscripto); *Naturaleza de los Institutos seculares a la luz del Vaticano II*, in « Revista Española Derecho Canónico » 21 (1966) 217-239; *Gli Istituti secolari nel nuovo Codice della Chiesa*, in « Angelicum » 45 (1968) 44-67; *De elementis quae iuxta doctrinam Concilii Vaticani II statum religiosum constituunt*, in « Acta Conventus Internationalis Canonistarum » 20-25 maii 1968, Romae 1970, pp. 426-455; *De consecratione in saeculo tamquam nota membrorum Institutorum saecularium specifica*, in « Angelicum » 49 (1972) 416-451; *De Institutorum saecularium natura*, Romae 1972 (pro manuscripto); A. DELCHARD, *Etat de perfection, vœux et consécration dans les Instituts séculiers*, in « Rev. de droit canonique » 1 (1951) 281-299; A. DEL PORTILLO, *Les professions et les Instituts séculiers*, in « Supplément de la Vie Spirituelle » 12 (1958) 440-449; A. GUTIERREZ, *Consecratio et saecularitas in Institutis saecularibus*, in « Comm. pro Rel. » 51 (1970) 193-207; D.M. HOUT, *Les Instituts séculiers*, in « Vita Religiosa » 1 (1965) 39-52; F.N. KORTH, *Total dedication in the World*, in « Rev. for Rel. » 20 (1961) 196-208; J. LAPLACE, *Vie professionnelle et vie consacrée*, in « Echanges » 55 (1962) 27-29; A. LARRAONA, *Constitutionis "Provida Mater Ecclesia" Pars Altera seu Legis Peculiaris Institutorum saecularium exegetica, dogmatica, practica illustratio*, in « De Institutis saecularibus » (Romae 1951) 23-148; G. LAZZATI, *Consacrazione e secolarità*, in « Gli Istituti secolari: consacrazione, secolarità, apostolato » (Roma 1970) 25-44; E. MAZZOLI, *Gli Istituti secolari nella Chiesa*, Milano 1970; G. MOIOLA, *'Consacrazione' e Istituti secolari*, in « Gli Istituti Secolari: consacrazione, secolarità, apostolato » (Roma 1970) 249-259; A. OBERTI, *Problemi attuali nella vita degli Istituti secolari*, in « Secolarità e vita consacrata » (Milano 1966) 233-242; J.M. PERRIN, *Concécration à Dieu et présence au monde*, Paris 1958; *Essence de l'état de perfection et mission des Instituts séculiers*, in « Supplément de la Vie Spirituelle » 12 (1959) 371-393; *Consigli evangelici e secolarità*, in « Gli Istituti secolari dopo il Vaticano II » (Milano 1969) 47-59; L. PROFILI, *Dialogo coi sodali degli Istituti secolari sulla qualificazione teologica della loro specifica natura*, in « Riv. di Asc. e Mist. » 12 (1967) 509-526; G. SOMMARUGA, *Consacrazione nel secolo*, in « Vocazione e missione degli Istituti secolari (Milano 1967) 201-214; F. VAN LOOCK, *Présence chrétienne au monde et consécration à Dieu*, in « Collectanea Machliniensia » 28 (1958) 380-384; A. VAN MEER, *Seculariteit en seculiere Instituten*, in « Ephem. Theol. Lov. » 44 (1968) 313-345; J.L. VILLOTA, *Secolarità consacrata*, in « Gli Istituti secolari: consacrazione, secolarità, apostolato » (Roma 1970) 93-103.

se stesse, ma per orientarle esplicitamente secondo le beatitudini evangeliche; d'altra parte non siete religiosi, ma in certo modo la vostra scelta conviene con quella dei religiosi, perché la consacrazione che avete fatto vi pone nel mondo come testimoni della supremazia dei valori spirituali ed escatologici, cioè del carattere assoluto della vostra carità cristiana, la quale quanto più è grande tanto più fa apparire relativi i valori del mondo, mentre al tempo stesso ne aiuta la retta attuazione da parte vostra e degli altri fratelli » (5).

I membri degli Istituti secolari non sono quindi *religiosi*, ma neppure *semplici laici*. Non sono religiosi perché la loro « consacrazione » è una *consacrazione-secolare*; non sono semplici laici perché la loro « secolarità » è una *secolarità-consacrata*. Sono qualcosa di nuovo nella Chiesa. E dato che la speciale natura degli Istituti secolari non sempre è stata rettamente compresa, è nostra intenzione esaminare la loro « consacrazione » e la loro « secolarità », come pure il « rapporto » di intercomunicazione esistente fra queste due note, alla luce del Magistero della Chiesa, e in particolare sotto la guida illuminante della parola del Papa Paolo VI.

I

LA CONSACRAZIONE

Nei documenti degli anni 1947-1948, che riguardano in modo specifico gli Istituti secolari, troviamo una novità che oggi ci appare del tutto naturale, ma che in quel tempo significò una vera rivoluzione. Infatti, Papa Pio XII estese agli Istituti secolari la *speciale consacrazione* per la professione dei consigli evangelici come diciamo oggi, ma che allora si chiamava *lo stato di perfezione*. Fino alla Costituzione *Provida Mater Ecclesia*, *lo status perfectionis acquirendae* veniva identificato con lo stato religioso, cioè con quello stato nel quale si persegue la perfezione cristiana

(5) Ancora una volta: AAS 64 (1972) 617.

per mezzo della professione dei consigli evangelici, secondo i canoni 487-488, vale a dire, con la emissione dei *voti pubblici* e con la pratica della *vita comune*, e col segno esteriore dell'*abito religioso* (c. 596). Questa vita religiosa si svolge quindi « in claustrum », cioè « extra saeculum » (6).

La novità dunque consisteva nel fatto che agli Istituti che erano *secolari*, veniva riconosciuta l'appartenenza allo stato di perfezione. Oggi diremmo che veniva loro riconosciuta la qualità di *consacrazione* nel senso che illustreremo in seguito, perché la « consacrazione » dei membri degli Istituti secolari si andò determinando piano a piano fino ad arrivare alla chiarezza raggiunta nella dottrina conciliare, specie quando viene espiegata da Papa Paolo VI. Nei primi documenti si dice che la « consacrazione » non [est] *interna tantum sed externa et fere religiosa* (7). Queste parole però della Cost. *Provida Mater Ecclesia* non furono da tutti bene comprese, tanto che lo stesso Papa un anno dopo dovette insistere nel dire che la « consacrazione » era *plena et Deo et animabus* fatta (8). Per completare il suo pensiero il Papa dice ancora nello stesso documento che la « professione » negli Istituti secolari è *plena e quoad substantiam vere religiosa* (9). Infine la Sacra Congregazione dei religiosi precisa che lo « stato di perfezione » degli Istituti secolari è *completo e quoad substantiam vere religioso* (10).

Veniva così definita la natura degli Istituti secolari. Papa Pio XII affermava che la « consacrazione » degli Istituti secolari è una consacrazione *interna, esterna, fere religiosa, plena*, e ancora, *Deo et animabus* fatta (11). È interessante avere presente

(6) Il caso delle « *Societates in communi viventes sine votis* » [publicis] dei canoni 673-681 non fa difficoltà alla nostra affermazione, dato che in tante cose venivano equiparati ai religiosi, fino al punto d'essere considerate nell'ultimo titolo del trattato codiciale *De religiosis*.

(7) *Provida Mater Ecclesia*, Parte Introduttiva.

(8) M.P. *Primo feliciter*, V. Anche nella Ist. *Cum Sanctissimus* si dice che la consacrazione è *plena* (n. 7).

(9) M.P. *Primo feliciter*, II.

(10) Ist. *Cum Sanctissimus*, n. 7.

(11) Per il significato di questa frase « *quoad substantiam vere religiosa* », come pure per capire bene il titolo « *De religiosis* » del capitolo VI

queste parole del Papa per seguire l'iter della dottrina riguardo alla vita *secolare-consacrata*. In realtà la dottrina posteriore del Magistero non farà altro che esplicitare quanto Pio XII aveva rinchiuso in queste formule.

I documenti del Concilio Vaticano II, che trattano la nostra materia, lasciano da parte ogni considerazione sullo stato di perfezione, e insistono sulla *consacrazione* per la professione dei consigli evangelici, e ci danno la base per una teologia delle *diverse forme di vita consacrata*. È quello che a noi ci interessa per approfondire la natura della *consacrazione* propria degli Istituti secolari.

La *consacrazione* infatti per la professione dei consigli evangelici, che è il fondamento della terza categoria tipologica di persone nella Chiesa⁽¹²⁾, viene così descritta nei documenti conciliari. Per prima la Costituzione *Lumen gentium* sulla Chiesa, al numero 44 ci dà il grande principio dottrinale secondo il quale la *consacrazione* consiste nella *totaliter mancipatio* o *totale donazione di sé* fatta a Dio « con i voti o altri sacri legami, per loro natura assimilati ai voti, con i quali il fedele si obbliga all'osservanza dei tre consigli evangelici »⁽¹³⁾. Questa *donazione di sé* fatta

della Cost. *Lumen gentium*, cf. J.F. CASTAÑO, *De elementis quae iuxta doctrinam Concilii Vaticani II statum religiosum constituunt*, in « Acta Conventus Internationalis Canonistarum », Romae 1970, pp. 426-455.

⁽¹²⁾ Vogliamo dire che la *consacrazione* per la professione dei consigli evangelici, tale come è stata descritta dal Concilio, *distingue* un « gruppo » di cristiani e li colloca in una « categoria tipologica », che appunto viene chiamata *vita consacrata*. La Cost. *Lumen gentium* afferma infatti che la santità della Chiesa « si esprime in varie forme presso i singoli...; in un modo tutto suo proprio si manifesta nella pratica dei consigli che si sogliono chiamare evangelici. La quale pratica dei consigli, abbracciata da molti cristiani per impulso dello Spirito Santo, sia privatamente che in una istituzione o stato sanciti nella Chiesa, porta e deve portare nel mondo una splendida testimonianza e un magnifico esempio di questa santità » (n. 39). Di questa « categoria tipologica » poi parla la Cost. *Lumen gentium* in tutto il capitolo VI.

⁽¹³⁾ Nel Dec. *Perfectae caritatis*, n. 1 si legge: « donazione di sé che abbraccia tutta la vita ». E nel n. 5: Tutta la loro vita è stata posta al servizio di Dio ». Da notarsi che i *primi numeri* del Decreto *Perfectae caritatis* si riferiscono a *tutte le forme* di vita consacrata, gli Istituti secolari compresi.

a Dio per mezzo di un *vincolo sacro*, è in sé stessa *sacra*, e destina il consacrato, con *nuovo e speciale titolo*, al servizio e all'onore di Dio (Ib).

Anche i membri degli Istituti secolari sono *consacrati con questa speciale consacrazione*, per la professione cioè dei consigli evangelici, come espressamente si dice nel numero loro riservato del Decreto *Perfectae caritatis*, nel quale si legge: « Gli Istituti secolari, pur non essendo istituti religiosi, tuttavia comportano una *vera e completa* professione dei consigli evangelici nel secolo, riconosciuta dalla Chiesa »⁽¹⁴⁾. È peraltro la stessa dottrina che Papa Paolo VI ribadisce, quando parlando della *realtà teologica* degli Istituti secolari, infatti si riferisce espressamente al numero 44 della Costituzione *Lumen gentium*, e al numero 11 del Decreto *Perfectae caritatis*⁽¹⁵⁾.

Nella stessa Costituzione *Lumen gentium* si dice ancora che per la professione dei consigli evangelici il fedele « si consacra più intimamente al servizio di Dio », e che « la consacrazione sarà tanto più perfetta, quanto più solidi e stabili sono i vincoli, con i quali è rappresentato Cristo indissolubilmente unito alla Chiesa sua sposa » (n. 44). Più avanti torneremo su queste bellissime parole. Per ora basta notare che nello stesso numero della Costituzione si dice che la *consacrazione* è quindi un *segno*, una *manifestazione*, una *testimonianza*, un *preannuncio* della vita futura⁽¹⁶⁾.

⁽¹⁴⁾ Dec. *Perfectae caritatis*, n. 11. Ricordiamo qui la somiglianza di questa formula con le formule del M.P. *Primo feliciter* e della Ist. *Cum Sanctissimus*, nelle quali, come abbiamo visto, vengono usati i termini *vero, completo*, benché attribuiti sia alla « professione » che allo « stato di perfezione » (cf. sopra note 9 e 10).

⁽¹⁵⁾ Il Papa cita espressamente in nota in fondo alla pagina i due numeri dei documenti conciliari, cf. *Siate i benvenuti!*: AAS 62 (1970) 620 nota 1.

⁽¹⁶⁾ Per la bellezza e per l'importanza di questo testo, ci permettiamo di riportarlo qui nella sua integrità: « Perciò la professione dei consigli evangelici appare come un *segno*, il quale può e deve attirare efficacemente tutti i membri della Chiesa a compiere con slancio i doveri della vocazione cristiana. Poiché infatti il Popolo di Dio non ha qui città permanente, ma va in cerca della futura, lo stato religioso, il quale rende più liberi i suoi seguaci dalle cure terrene, anche *manifesta* a tutti i credenti i beni celesti già presenti in questo mondo, meglio *testimonia* la vita nuova

Applicando questi grandi principi, il Decreto *Perfectae caritatis*, nn. 1, 5, precisa che la *consacrazione* è *speciale* (*Domino se peculiariter devovent*, n. 1; *peculiarem quandam consecrationem*, n. 5) per singificare la *differenza* della *consacrazione* per la professione dei consigli evangelici riguardo alle consacrazioni *battesimale* e per la *sacra ordinazione*. Anzi, questa *speciale consacrazione* « ha le sue profonde radici nella consacrazione battesimale, e ne è un'espressione più perfetta » (Dec. *Perfectae caritatis*, n. 5).

Tre sono, a nostro avviso, le principali questioni che devono essere spiegate nei documenti conciliari riguardo alla *consacrazione* per la professione dei consigli evangelici ⁽¹⁷⁾: a) ha le sue profonde radici nella consacrazione battesimale, e ne è un'espressione più perfetta; b) è una consacrazione *di totalità* (*totaliter mancipatur*); c) ha una portata salvifica ed ecclesiale.

« Consacrazione » e consacrazione battesimale

La nostra *consacrazione* non è la stessa di quella battesimale, benché sia profondamente *radicata* in essa e ne costituisca una *più perfetta espressione*. È quindi *consacrazione speciale*, ma è sempre *consacrazione cristiana*, e quindi, *in linea baptismatis*. Per ciò l'obbligo *generale* di tutti i cristiani di raggiungere la perfezione cristiana in forza del loro battesimo (*invitantur et tenentur*, secondo le tassative parole della Costituzione *Lumen gentium*, n.

ed eterna, acquistata dalla redenzione di Cristo, e meglio *preannunzia* la futura resurrezione e la gloria del Regno celeste. Parimenti, lo stato religioso più fedelmente *imita* e *continuamente rappresenta* nella Chiesa la forma di vita, che il Figlio di Dio abbracciò, quando venne nel mondo per fare la volontà del Padre, e che propose ai discepoli che lo seguivano. Infine, in modo speciale *manifesta* l'elevazione del Regno di Dio sopra tutte le cose terrestri e le sue esigenze supreme; dimostra pure a tutti gli uomini la preminente grandezza della virtù di Cristo regnante, e la infinita potenza dello Spirito Santo, mirabilmente operante nella Chiesa » (Cost. *Lumen gentium*, n. 44).

⁽¹⁷⁾ D'ora in poi parleremo soltanto di *consacrazione* per riferirci alla *consacrazione per la professione dei consigli evangelici*. Se vogliamo quindi parlare di un'altra consacrazione, ad esempio, della *consacrazione battesimale* o della *sacra ordinazione*, non scriveremo soltanto *consacrazione*, ma usremo la frase intera.

42), si converte per i *consacrati* in un obbligo *particolare e specifico* in forza della loro *speciale consacrazione* (*novo et pleniori titulo*, ibidem, n. 44). Possiamo quindi dire che « si tratta di una *consacrazione* che non è ontologicamente distinta da quella battesimale, ma è piuttosto un suo sviluppo, un'applicazione o radicalizzazione » ⁽¹⁸⁾.

La *consacrazione* dunque degli Istituti secolari *aggiunge* qualcosa alla consacrazione battesimale, benché sia sempre una consacrazione *cristiana*, cioè *in linea baptismatis*. È quanto Papa Paolo VI ha espresso con le seguenti parole: « Ita fit, ut professio votorum (possiamo leggere: *consiliorum*) evangelicorum adiungatur consecrationi, quae propria est baptismatis, et hanc, quasi *quaedam consecratio peculiaris*, compleat, eo quod christifidelis se Deo penitus committit ac devovent, totam vitam suam efficiens eius unius famulatum » ⁽¹⁹⁾. E ancora: « Allora la consacrazione battesimale della grazia *si fa cosciente e si esprime in consacrazione morale*, voluta, allargata ai consigli evangelici, tesa alla perfezione cristiana » ⁽²⁰⁾. E infine: « La consacrazione battesimale è stata *ulteriormente radicalizzata* in seguito ad una accresciuta esigenza di amore » ⁽²¹⁾. Lo stesso Papa spiega questo *quid*,

⁽¹⁸⁾ E. MAZZOLI, *Gli Istituti secolari nella Chiesa*. Ed. Ancora, Milano 1969, p. 42. cf. A. GUTIERREZ, *De natura status religiosi*, in « Commentarium pro Religiosis » 45 (1964) 198; J.B. FUERTES, *Professio religiosa complementum baptismi*, ib., pp. 292-319.

⁽¹⁹⁾ *Magno gaudio*: AAS 56 (1964) 567. Questo discorso ha come destinatari i partecipanti ad alcuni Capitoli Generali di religiosi. Quindi il Papa si riferisce *direttamente* alla consacrazione dei religiosi. Però la dottrina è comune per *tutte* le forme di vita consacrata.

⁽²⁰⁾ *Siate i benvenuti!*: AAS 62 (1970) 622.

⁽²¹⁾ *Ancora una volta*: AAS 64 (1972) 618. « Anticipando queste esigenze della morte cristiana, la consacrazione *mediante* i consigli evangelici diventa « consacrazione »: i consigli uniscono più profondamente l'uomo alla sua consacrazione battesimale, di cui esprimono delle esigenze virtuali che bisognerà accettare nell'opzione finale della vita; i consigli permettono in via di anticipazione di essere con tutta l'anima, per vocazione e per impegno, di Dio solo, anche nel dono di carità agli altri; i consigli sono a questo titolo consacratori perché consacrano coloro che Dio chiama, come nella sua morte Cristo si consacrò in verità al Padre suo per la salvezza del mondo » (J. BEYER, *Gli Istituti secolari*, in « La Civiltà Cattolica » 119 (1968) 342).

che si aggiunge alla consacrazione battesimale, dicendo che « è un segno della perfetta identificazione con la Chiesa, anzi col suo stesso Signore e Maestro, e con le finalità che Egli le ha affidate »⁽²²⁾; che « è la espressione della [vostra] indivisa appartenenza a Cristo e alla Chiesa »⁽²³⁾. Queste stupende parole non hanno bisogno di spiegazione.

Consacrazione di totalità

La totalità o radicalità della consacrazione viene espressa dal Concilio con le formule: « Deo summe dilecto totaliter mancipatur » (Cost. *Lumen gentium*, n. 44); « Domino se peculiariter devovent » (Dec. *Perfectae caritatis*, n. 1); « Totius vitae donatione » (Ibidem); « Totam vitam suam eius [Dei] famulatur mancipaverunt » (Ibidem, n. 5). La formula, che a noi sembra più esatta ed espressiva, è quella di *totaliter mancipatur*, e ci soffermeremo per tanto sulla sua spiegazione.

Anzitutto è doveroso notare la corrispondenza di questa formula della Costituzione *Lumen gentium* (*totaliter mancipatur*) con quella usata da San Tommaso, cioè: *qui se totaliter mancipant*⁽²⁴⁾. Il Concilio, usando la stessa formula, ha cambiato il verbo nella forma passiva e al singolare. La formula quindi non

⁽²²⁾ In questo giorno: AAS 64 (1972) 207.

⁽²³⁾ Ibid, p. 209.

⁽²⁴⁾ Questi due testi completi sono:

« Et ideo antonomastiche religiosi dicuntur illi qui se totaliter mancipant divino servitio, quasi holocaustum Deo offerentes. Unde Gregorius dicit, « Super Ez. »: 'Sunt quidam qui nihil sibimetipsis reservant: sed sensum, linguam, vitam, atque substantiam quam perceperunt omnipotenti Deo immolant'. In hoc autem perfectio hominis consistit quod totaliter Deo inhaereat: sicut supra dictum est (q. 184, a. 2). Et secundum hoc, religio perfectionis statum nominat » (*Summa Theologiae*, II-II, 186, 1 corpore).

« Per vota aut alia sacra ligamina, votis propria sua ratione assimilata, quibus christifidelis ad tria praedicta consilia evangelica, se obligat, Deo summe dilecto totaliter mancipatur, ita ut ipse ad Dei servitium Eiusque honorem novo et peculiari titolo referatur » (Cost. *Lumen gentium*, n. 44).

è nuova, e neppure il contenuto. Dobbiamo perciò ascoltare la tradizione dottrinale, che ha accumulato in questa formula tanta ricchezza, per scoprire il suo profondo significato.

La formula è composta da due parole: un avverbio (*totaliter*) e un verbo (*mancipatur*). Il verbo *mancipare* aveva già nel diritto romano un ricchissimo significato giuridico. Nel diritto romano dunque *mancipare* è la « forma solenne di trasferimento del dominio su cose determinate, che si compiva in presenza di cinque testimoni e di un libripende, secondo un rituale e una formula prefissati »⁽²⁵⁾. Quando non una cosa, ma una persona veniva *mancipata*, questa diventava un vero *schiaivo*. Oggi usiamo poco questo verbo nell'uso normale, non così la parola contraria (*emancipare*, *emanciparsi*) benché attualmente abbia un significato meno radicale di quello che aveva nel diritto romano.

Dal diritto romano poi passò al diritto medievale, dove la *mancipazione*, con un significato però mitigato, era applicata allo istituto giuridico medievale del *signore feudale* e del *servo della gleba*. Infatti il servo faceva la sua *mancipazione* quando pronunciava il *giuramento di fedeltà* nelle mani del signore feudale.

La pratica di promettere obbedienza nelle mani del signore feudale si riscontra pure nella *cerimonia della professione religiosa d'allora*⁽²⁶⁾, e San Tommaso prende quindi la formula classica nel suo significato teologico e l'applica alla professione religiosa. La professione religiosa per San Tommaso, e tutte le forme di professione dei consigli evangelici per il Concilio, sono una *mancipazione*. *Donazione quindi di sé* al servizio di Dio, *offerta come servo*, che si esprime perfettamente con la parola *mancipazione* nel suo profondo significato. La *mancipazione volontaria*, questo *offrirsi come servo* al servizio del Signore, è un grandissimo *onore* poiché si tratta di Dio (*servire Deo regnare est*).

⁽²⁵⁾ N. ZINGARELLI, *Vocabolario della lingua italiana*, voce *mancipazione*. 10^a Ed. Milano 1971, p. 1002.

⁽²⁶⁾ Molti ordini monastici e non pochi mendicanti, come ad esempio l'ordine domenicano, conservano anche oggi questa bellissima cerimonia di fare la professione nelle mani dei loro superiori, in quanto sono « vices genentes Dei ».

Affinché la parola *mancipazione* non perdesse nulla del suo profondo significato, *San Tommaso*, e lo stesso ha fatto il Concilio, ha preposto al verbo *mancipare*, e lo ha così rafforzato ancora di più, l'avverbio *totaliter*. Ed è qui che la teologia della *consacrazione* trova il più valido aiuto nella spiegazione del contenuto della *donazione di sé*. Viene dunque usato un avverbio (*totaliter*) anziché un aggettivo (*totale*), nonostante che quasi tutte le traduzioni adoperino quest'ultimo. L'avverbio ha però più forza. Dire che una persona « si dona *totalmente* » a Dio è molto più radicale che dire « donazione *totale di sé* ». Quindi, *totaliter mancipatur*. Il significato però della parola *totaliter* è quanto mai impegnativo e rinchiude in sé un immenso contenuto teologico. Se già la *mancipazione* significava una donazione di schiavitù, con questo *totaliter* la donazione si fa *radicale* o *di totalità*. Questa radicalità ha due dimensioni: una in senso *quantitativo*, in estensione, in orizzontalità; l'altra in senso *qualitativo*, in profondità, in verticalità.

Il primo significato di *totaliter*, applicato alla donazione, cioè, la *quantità*, si estende tanto alla *materia* che si offre a Dio, quanto al *tempo* per il quale uno si dona. La materia che si offre a Dio è *tutto (totaliter)*, senza alcuna riluttanza, cioè è tutto ciò che può appartenere alla persona che si offre. Vengono così inclusi nella donazione i *beni* e la stessa *persona* del donante. La *totalità* nella donazione si estende a *tutto*, cosa che di fatto avviene nello schema dei *tre* consigli evangelici. In senso *quantitativo*, la *totalità* della donazione si estende pure al *tempo*, per tutto il tempo della vita, cioè *per sempre* ⁽²⁷⁾.

⁽²⁷⁾ Naturalmente qui si presenta anche il problema della *perpetuità* della professione o della *temporaneità*. Sappiamo che la Chiesa, prima di ricevere la professione *perpetua*, richiede ancora un tempo di prova: la professione « *temporanea* ». Tuttavia questo non è contrario alla dottrina teologica, cioè alla dottrina della *totalità* che si richiede anche nel tempo (*per sempre*). Difatti anche la professione « *temporanea* » dev'essere fatta con la *intenzione*, da parte del candidato, di offrirse, passato quel tempo, *per tutta la vita*, al Signore. E anche l'istituto riceve la professione a questa condizione: soltanto se durante il periodo di prova della professione *temporanea* emergono delle nuove circostanze — sia da parte del candidato, sia da parte dell'istituto —, il candidato non sarà ammesso alla professione *perpetua*.

Ma questo non è tutto: bisogna ancora vedere il secondo significato dell'avverbio *totaliter*, la dimensione cioè *qualitativa*. Dobbiamo dire che è proprio questo il significato più perfetto, perché ci dà la *qualità* della donazione fatta a Dio. In questo senso il *totaliter* arriva anche alla *più segreta intimità del cuore*, e la donazione deve essere fatta con la *massima intensità dell'amore*, con la *massima generosità*. Ma non basta. Questo atteggiamento deve essere fatto anche *in maniera esclusiva ed assoluta*, senza dividere il cuore, ma avendolo *ancorato* nel Cuore stesso di Dio.

Con questa profondissima considerazione dell'avverbio *totaliter* possiamo capire la *radicalità* di vita che è proposta nel *seguire Cristo* nel pieno significato della *Sequela Christi*, come è stata proposta Cristo e spiegata dai Santi Padri e dallo stesso Concilio. Quindi le espressioni patristiche: *solī Deo vacare* (cf. Decreto *Perfectae caritatis*, n. 5), e *cor Deo indivisum* (cf. I Cor 7, 33), applicate alla *vita consacrata*, trovano nella teologia del *totaliter* la più valida giustificazione. Non invano il Papa *Paolo VI* ci ha dato una specie di traduzione in chiave moderna del *totaliter mancipatur*, con queste parole: « La vostra *vita consacrata*, nello spirito dei consigli evangelici, è espressione della vostra *indivisa appartenenza* a Cristo e alla Chiesa, della *tensione permanente e radicale* verso la santità » ⁽²⁸⁾.

Con la *mancipazione di totalità* lo stesso concetto di *consacrazione* acquista la pienezza del suo profondo significato teologico. Infatti oggi si parla spesso di *consacrazione* per qualificare la vita di quelle persone che fanno la professione istituzionale dei consigli evangelici, tanto che questa terminologia è passata nello *Schema* preparato dalla Pontificia Commissione per la revisione del Codice di Diritto Canonico (*De institutis vitae consecratae per professionem consiliorum evangelicorum*). Però non sempre si ha una idea chiara della *consacrazione*. *Consacrazione* è una azione che include almeno due aspetti: uno *umano*, l'altro *divino*. Il primo consiste nel *separare, segregare* una cosa o persona dagli usi profani, insomma, *purificarla*, per poi *dedicarla* alla

⁽²⁸⁾ In questo giorno: AAS 64 (1972) 209.

divinità. È una doppia azione, negativa e positiva, che deve essere presa *insieme*. Anche se alle volte s'insiste sulla *separazione* dagli usi profani, e alle volte invece, sulla parte positiva di *dedizione*, di *offerta*, di *mancipazione* alla divinità, in ambedue i casi c'è la idea di *riservare qualcosa esclusivamente alla divinità*. Troviamo nella Bibbia molti di questi casi, non soltanto a proposito di *animali* riservati come vittime, e di *supellettili* riservati per il culto, ma espressamente di *persone* concrete, ed anche di tutta una tribù *separata ed offerta a Dio*, come quella di Levi ⁽²⁹⁾.

La *consacrazione* però ha ancora un altro aspetto, ed è quello di *santità*. Già il primo aspetto, particolarmente se applicato alle *persone*, porta con sé l'idea, più o meno esplicita, di santità. Ma è una santità *impropria*, nel suo significato *umano*, in quanto cioè un uomo, che si *separa* dalle cose profane e si *dona* a Dio, passa ad appartenere a Dio. Sappiamo però che l'uomo non può fare niente riguardo alla sua santificazione senza l'aiuto divino, in questo caso l'accento si pone piuttosto sullo sforzo dell'uomo. Invece il senso profondo e veramente teologico di *consacrazione* è quello di *fare sacra una persona*, di *santificarla* nel profondo del suo essere. Questa però è una azione esclusiva di Dio, ed è chiaro che soltanto Iddio può *santificare*, *sacrare*, *consacrare* una persona, fino a *renderla partecipe* della sua stessa Santità ⁽³⁰⁾.

⁽²⁹⁾ « Consacra a me ogni primogenito, ogni primo nato tra i figli d'Israele, sia degli uomini che degli animali: *esso è mio* » (Ess. 13, 2).

« Ecco, Io ho preso i leviti di tra i figli d'Israele, in luogo d'ogni primogenito, che apre il seno materno, tra i figli d'Israele; e i leviti *saranno miei*; perché ogni primogenito è *mio*; il giorno che Io in Egitto percossi tutti i primogeniti, *Io mi consacrai* tutti i primogeniti d'Israele, tanto degli uomini, quanto degli animali. *Saranno miei*: Io sono il Signore » (Num. 3, 12-13).

« Perché tu sei un popolo *consacrato al Signore*, Iddio tuo, che ti ha scelto perché tu gli sia il popolo suo prediletto fra tutti i popoli che sono sulla faccia della terra » (Deut. 7, 6).

cf. Ess., 29, 1; 32, 29; Lev. 8, 2-36; Num. 6, 2; 8, 5-26; 16, 17; Sam. 1, 11; 28.

⁽³⁰⁾ Una buona definizione della *consacrazione* la si trova, ad esempio, in queste parole: « La *consacrazione* è precisamente il passaggio stabile, o per un tempo determinato, di una persona o di una cosa, dalla sfera del profano a quella del sacro. Tre sono i momenti della *consacrazione*: la *purificazione*, necessaria nel caso che il profano sia anche impuro, e quindi, per precauzione contro ogni eventuale impurità, sempre richiesta; il

Nella *consacrazione* per la professione dei consigli evangelici si hanno questi due aspetti anzi s'incontrano per formare una stupenda armonia teologica: da una parte l'uomo, spinto dall'azione carismatica dello Spirito Santo (*vocatio*), si *spoglia*, si *libera*, si *svuota*, si *separa* dalle cose profane, si *purifica*. Ma allo stesso tempo, con uno slancio di amore, si *dona*, si *dedica*, si *offre*, si *mancipa* (in un certo senso si può dire che si *consacra*) in onore e al servizio di Dio. E tutto ciò si realizza di fatto mediante un atto sacro (*vincolo sacro*) che lo introduce appunto nell'ambito della virtù della religione ⁽³¹⁾. Da un'altra parte l'azione *consacratrice* di Dio si fa presente, gli viene incontro, e l'uomo *donato*, *mancipato*, viene *da Dio stesso consacrato*. Questo secondo aspetto comunica pienezza alla *consacrazione*, in modo tale da non essere tanto un'azione umana, ma una *vera azione divina* (l'uomo è *consacrato da Dio*).

Per dare ancora l'ultima pennellata alla natura della *consacrazione*, ci sembra necessario precisare come la professione

distacco dal mondo profano, per lo più per mezzo della separazione locale, e talvolta più radicalmente, per mezzo della distruzione, che è senza altro consacrazione, ma puramente negativa detta dai Latini *devotio*, dai Greci *anathema* e dagli Ebrei *herem*; *l'ammissione nel mondo sacro*, con *l'appropriazione della forza o spirito divino*, per cui il consacrato *diviene esso stesso sacro* [...] La via diretta per passare dall'ordine profano a quello sacro è *la comunicazione che di sé stesso fa il divino*, sia pure per un casuale contatto, quando non ne segna, come nel caso di Oza (II Reg. VI, 7; Ex. XIX, 24), la morte [...] Perciò che riguarda lo scopo positivo, la comunicazione della forza soprannaturale divina, essa si opera per mezzo della parola o dell'azione o di entrambe congiunte insieme » (*Enciclopedia Italiana*, vol. XI. Milano-Roma 1931, p. 182).

⁽³¹⁾ Il grande *San Tommaso* dice a questo proposito: « Come abbiamo già visto, trattando della virtù di religione, a questa virtù non solo appartengono le offerte di sacrifici e atti propri della religione, ma anche gli atti di ogni virtù; in quanto vengono fatti a onorare e a servizio di Dio, diventando così atti di religione. Per questo *se uno dedica tutta la sua vita al servizio di Dio, tutta la sua vita appartiene alla religione. E in tal senso quelli che sono nello stato di perfezione sono detti religiosi, per la vita religiosa che essi conducono* » (*Summa Theologiae*, II-II, 186, 1 ad 2).

Lo stesso *San Tommaso* aveva detto nel *Corpore* della stessa *Quaestione*: « Perciò si dicono *religiosi* per antonomasia coloro che si consacrano totalmente — qui se *totaliter mancipant* — al divino servizio, offrendosi a Dio come in olocausto ».

dei consigli evangelici, espressione del *totaliter mancipatur*, deve essere una professione *istituzionale*. Con ciò vogliamo dire che la professione dei consigli evangelici, perché sia istituzionale, e quindi serva di base alla *consacrazione*, deve essere realizzata con la *pratica effettiva* dei tre consigli evangelici, e ancora, deve essere fatta mediante un vincolo *stabile e riconosciuto* dalla Chiesa ⁽³²⁾. Pratica dunque *effettiva*. Non basta la pratica affettiva, vale a dire, non basta essere disposto, preparato. Questa disposizione è richiesta a tutti i cristiani. Pratica *effettiva* significa invece *mettere in pratica, realizzare davvero, vivere* secondo i consigli evangelici, non soltanto *spiritu*, come dice il Decreto *Perfectae caritatis*, n. 13 a proposito della povertà.

Questa reale pratica si riferisce ai *tre* consigli evangelici, non soltanto ad uno o a due. Sarebbe un bene spirituale per la Chiesa se molti cristiani mettessero in pratica realmente qualcuno dei tre consigli. Tuttavia questa non sarebbe la *professione istituzionale* della quale parliamo. Mancherebbe cioè la nota di *totalità*, che viene inclusa nei *tre consigli* come in uno schema, nel quale troviamo perfettamente espressa la *radicalità del totaliter*. La professione dei consigli evangelici perché sia istituzionale, deve essere ancora *riconosciuta e approvata* dalla Chiesa ⁽³³⁾.

⁽³²⁾ Il Papa Paolo VI dice a questo proposito: « Ma avete scelto di accentuare la vostra consacrazione a Dio con la professione dei consigli evangelici come obblighi con un vincolo stabile e riconosciuto » (*Ancora una volta*: AAS 64 (1972) 617).

⁽³³⁾ Ecco alcuni testi del Concilio dove si parla dell'intervento della Chiesa nella vita consacrata:

« Che in una istituzione o stato sanciti dalla Chiesa » (Cost. *Lumen gentium*, n. 31).

« La stessa autorità della Chiesa... si è data cura di interpretarli, di regolarne la pratica e anche di stabilirne forme stabili di vita » (Cost. *Lumen gentium*, n. 43).

« Spetta ad essa alla Gerarchia ecclesiastica di regolare sapientemente con le sue leggi la pratica dei consigli evangelici ... Essa molte ... accoglie le regole ... e ulteriormente ordinate le approva autenticamente ... La Chiesa non solo erige con la sua sanzione la professione religiosa » (Cost. *Lumen gentium*, n. 45). Qui si legge espressamente la parola « religiosa », ma nel contesto appare chiaramente che si tratta della professione dei consigli evangelici nella sua universalità, cioè la professione che si fa per *vota aut alia sacra ligamina* del n. 44).

Soltanto così si avrà la *stabilità* richiesta da una *forma stabile di vita* (la *vita consacrata*), che appunto viene considerata come un *vero stato* ⁽³⁴⁾.

Portata salvifica ed ecclesiale

In quanto alla portata salvifica ed ecclesiale della *consacrazione*, dobbiamo dire, anzitutto, che tale dimensione è promanata dalla stessa *consacrazione*. Infatti sono innumerevoli i testi che confermano la nostra asserzione:

Documenti specifici per gli Istituti secolari:

- « *Totos Deo et caritatis seu apostolatus operibus se dedicent* » ⁽³⁵⁾.
- « *Integra vita sodalium Institutorum saecularium, professione perfectionis Deo sacra, in apostolatum converti debet* » ⁽³⁶⁾.
- « *Hic apostolatus, qui totam vitam complectitur* » ⁽³⁷⁾.
- « *Instituta saecularia, quorum membra, etsi in saeculo commorantur, ex plena tamen Deo et animabus consecratione, quam probante Ecclesia, profitentur* » ⁽³⁸⁾.

« Che la Chiesa con la sua autorità accolse e approvò (Dec. *Perfectae caritatis*, n. 1).

« Avendo poi la Chiesa ricevuto questa loro donazione di sé » (Dec. *Perfectae caritatis*, n. 5).

Specificamente per gli *Istituti secolari*: « Gli Istituti secolari, pur non essendo istituti religiosi, tuttavia comportano una vera e completa professione dei consigli evangelici nel secolo, *riconosciuta dalla Chiesa* (Dec. *Perfectae caritatis*, n. 11).

⁽³⁴⁾ A proposito della vita consacrata *come stato* nei documenti conciliari, cf. Cost. *Lumen gentium*, nn. 13, 31 bis, 39, 43, 44, 45.

⁽³⁵⁾ Cost. *Provida Mater Ecclesia*, Pars Dispositiva, Art. III, par. 2, 2°.

⁽³⁶⁾ M.P. *Primo feliciter*, n. II.

⁽³⁷⁾ *Ibidem*.

⁽³⁸⁾ *Ibidem*, n. V.

Documenti conciliari:

- « Siccome quindi i consigli evangelici, per mezzo della carità alla quale conducono, congiungono in modo speciale i loro seguaci alla Chiesa e al suo mistero, la loro vita spirituale deve essere consacrata *al bene di tutta la Chiesa* » ⁽³⁹⁾.
- « Quanto più fervorosamente, adunque, si uniscono a Cristo con questa donazione di sé che abbraccia tutta la vita, tanto più *si arricchisce la vitalità della Chiesa ed il suo apostolato diviene vigorosamente fecondo* » ⁽⁴⁰⁾.
- « Coloro che fanno professione dei consigli evangelici, prima di ogni cosa cerchino ed amino Iddio che per primo ci ha amati, e in tutte le circostanze si sforzino di alimentare la vita nascosta con Cristo in Dio, donde scaturisce e riceve impulso *l'amore del prossimo per la salvezza del mondo e l'edificazione della Chiesa* » ⁽⁴¹⁾.

Discorsi del Papa Paolo VI:

- « La consacrazione vostra non sarà soltanto un impegno, sarà un aiuto, sarà un sostegno, sarà un amore, sarà una beatitudine, a cui potrete sempre ricorrere; una pienezza, che compenserà ogni rinuncia e che *vi abiliterà a quel meraviglioso paradosso della carità: dare, dare agli altri, dare al prossimo per avere Cristo* » ⁽⁴²⁾.
- « Da una parte, la professione dei consigli evangelici... è segno della *perfetta identificazione con la Chiesa,*

⁽³⁹⁾ Cost. *Lumen gentium*, n. 44.⁽⁴⁰⁾ Dec. *Perfectae caritatis*, n. 1.⁽⁴¹⁾ *Ibidem*, n. 6.⁽⁴²⁾ *Siate i benvenuti!*: AAS 62 (1970) 623.

anzi, con lo stesso Signore e Maestro, e *con le finalità che Egli le ha affidate* » ⁽⁴³⁾.

- « La vostra consacrazione è la radice della speranza, che sempre vi deve sorreggere, anche quando i frutti esteriori siano scarsi, o manchino del tutto. La vostra vita, più che per le opere esterne, è *feconda per il mondo soprattutto per l'amore a Cristo*, che vi ha spinti al dono totale di voi stessi, da testimoniare nelle condizioni ordinarie della vita » ⁽⁴⁴⁾.
- « La vostra è una forma di consacrazione nuova e originale, suggerita dallo Spirito Santo per essere vissuta in mezzo alle realtà temporali, e per *immettere la forza dei consigli evangelici* — cioè dei valori divini ed eterni — in mezzo ai valori umani e temporali » ⁽⁴⁵⁾.
- « Così, dalla vostra vita consacrata, *anche la vostra attività... riceve un più spiccato orientamento verso Dio*, restando in certo qual modo anch'essa come coinvolta e trasportata nella stessa vostra consacrazione » ⁽⁴⁶⁾.

Consacrazione degli Istituti secolari e consacrazione dei religiosi

A questo punto è necessario fare un paragone fra le diverse forme di « vita consacrata », studiare cioè il rapporto esistente fra la specifica consacrazione degli Istituti secolari e quella delle altre forme di « consacrazione ». Queste altre forme di « vita consacrata » vengono chiamate nell'ultimo *Schema* proposto dalla Pontificia Commissione per la revisione del Codice di Diritto Canonico: *Instituta religiosa e Instituta vitae apostolicae consociata*. Questi ultimi istituti, come sappiamo includono le So-

⁽⁴³⁾ *In questo giorno*: AAS 64 (1972) 207.⁽⁴⁴⁾ *Ibidem*, p. 209.⁽⁴⁵⁾ *Ancora una volta*: AAS 64 (1972) 618.⁽⁴⁶⁾ *Ibidem*, p. 619.

cietates in communi viventes sine votis del Codice attuale (cc. 673-681), come pure altre *Società missionarie*. Noi però, limiteremo la nostra comparazione agli *Istituti secolari* ed agli *Istituti religiosi*.

Mi sembra opportuno affermare già all'inizio di questa sezione, che fra queste due forme di « consacrazione » c'è un rapporto *analogico* secondo l'analogia che i filosofi chiamano *di attribuzione intrinseca* ⁽⁴⁷⁾. Questa analogia è quella che esiste fra le *parti potestative* di un tutto, come ad esempio, l'analogia che va fra le diverse *parti* della « teologia ». Secondo questa spiegazione, la realtà che chiamiamo « teologia » è un tutto che viene partecipato dalla « teologia dommatica », dalla « teologia morale », ecc. Ora, nella analogia *di attribuzione intrinseca* la realtà partecipata si trova *essenzialmente* in tutte le parti, però non allo stesso modo, ma « *secundum prius et posterius* », vale a dire è in tutte le parti secondo la sua *essenza*, cioè *intrinsecamente e formalmente*, ma non con la stessa *intensità* (*secundum essentiam cuilibet parti, sed secundum completam virtutem est in parte suprema*) ⁽⁴⁸⁾.

C'è ancora un doppio rapporto fra le parti o *analogati*. Questo doppio rapporto può essere descritto come una specie di « movimento » che *scende* dall'analogato supremo fino ad arrivare all'ultimo, e allo stesso tempo, che *sale* dall'ultimo analogato fino all'analogato supremo. Doppio « movimento », quindi, uno *descendente*, l'altro *ascendente*.

⁽⁴⁷⁾ Per l'analogia in generale, e per l'applicazione al caso nostro si possono vedere i seguenti scritti:

S. RAMIREZ, *De analogia*, Madrid 1922; *En torno a un famoso texto de Santo Tomás sobre la analogía*, in « Sapiencia » 8 (1953) 166-192; *De ordine, placita quaedam thomistica*, Salmanticae 1963; *De analogia*, vol. I-IV (Opera omnia, tom. II). Ed. Consejo Superior de Investigaciones Científicas. Madrid 1970-1972.

J.F. CASTAÑO, *Naturaleza de los Institutos seculares a la luz del Vaticano II*, in « Revista Española de Derecho Canónico » 21 (1966) 217-239; *De Institutis saecularibus* (pro manuscripto ad usum Studentium), Romae 1966, pp. 97-99; *De Institutorum saecularium natura* (pro manuscripto ad usum Studentium), Romae 1972, pp. 159-164; *Ius Ecclesiae Constitutionale* (pro manuscripto ad usum Studentium), vol. II, Romae 1976, pp. 140-149.

⁽⁴⁸⁾ SAN TOMMASO, In II Sent., d. 9, 3 ad 1. cf. S. RAMIREZ, *De ordine, placita quaedam thomistica*, Salmanticae 1963, n. 122.

Applicando questa dottrina al caso nostro, diciamo che la « consacrazione », quella cioè per la professione dei consigli evangelici, viene partecipata e dalla « consacrazione degli Istituti secolari » e dalla « consacrazione dei religiosi », secondo una analogia *di attribuzioni intrinseca*. Quindi, la realtà « consacrazione » si trova secondo la sua *essenza* di peculiare consacrazione nella Chiesa in ambedue le forme di « vita consacrata », cioè nella « consacrazione » degli Istituti secolari e nella « consacrazione » dei religiosi. Però, ed è questo che le distingue, non è nelle due forme di « vita consacrata » *con la stessa intensità*.

Questa diversità nella intensità (*virtus*) proviene inoltre, da *due fonti*, vale a dire, dalla diversa *stabilità dei vincoli*, e dal fatto d'essere una *consacrazione secolare*.

A proposito della prima fonte, dobbiamo notare che i diversi vincoli sono alla base della diversa *stabilità*. E così nella Costituzione *Lumen gentium*, numero 44, si dice espressamente: « La consacrazione poi sarà tanto *più perfetta*, quanto *più solidi e stabili* (*firmiora et stabiliora*) sono i vincoli, con i quali è rappresentato Cristo indissolubilmente unito alla Chiesa sua sposa » ⁽⁴⁹⁾. È da tutti saputo che i religiosi fanno la professione dei consigli evangelici con l'emissione dei *voti pubblici* mentre i membri degli Istituti secolari non hanno voti pubblici, ma *alia sacra ligamina o vincula* ⁽⁵⁰⁾.

In quanto all'altra fonte della diversità analogica, cioè riguardo alla natura speciale di questa *consacrazione secolare*, ci sembra sufficiente di proporre qui le chiarissime parole del Pa-

⁽⁴⁹⁾ In realtà già prima del Concilio veniva insegnata questa dottrina, benché alle diverse « categorie » di voti pubblici, cioè all'interno della vita religiosa. I voti pubblici infatti sono tuttora o *solenni* o *semplici*. Perciò diceva il Papa Pio XII: « Nam vota *sollemnia*, quae *arctiorem ac pleniorum* quam alia publica vota Deo consecrationem secum ferunt, notam canonice necessariam et potissimam Ordinum exhibent » (Cost. Apost. *Sponsa Christi* die 23 novembris 1951: AAS 43 (1951) 11). cf. SAN TOMMASO, In IV Sent., d. 38, 1, 2, q 1a. 2 et q 1a. 1.

⁽⁵⁰⁾ Negli *Istituti secolari* si escludono i *voti pubblici*. Gli *altri* vincoli, cioè: i *voti semi-pubblici* o *recogniti*, il *giuramento*, la *consacrazione che obbliga in coscienza*, la *promessa*, ecc., devono essere *assimilati* ai voti, vale a dire, devono essere *sacri*.

pa: « Vivete una vera e propria consacrazione secondo i consigli evangelici, ma senza la pienezza di visibilità propria della consacrazione religiosa; visibilità che è costituita, oltre che dai voti pubblici, da una più stretta vita comunitaria e dal segno dell'abito religioso. La vostra è una consacrazione nuova e originale »⁽⁵¹⁾.

Con ciò non si vuol dire che la consacrazione degli Istituti secolari sia una consacrazione di seconda categoria. È totale e piena nella sua essenza di consacrazione, ma non ha la pienezza d'intensità (il Papa dice di visibilità) che ha la consacrazione dei religiosi. Anzi, sotto un altro aspetto, la consacrazione del membro degli Istituti secolari viene arricchita dalla secolarità, ed è questa appunto la novità che lo Spirito Santo ha suscitato nella Chiesa dei nostri giorni, il dono specifico, il ruolo caratteristico, il *quid novum*, apportato dagli Istituti secolari alla Chiesa d'oggi⁽⁵²⁾.

II

LA SECOLARITÀ

È fuori dubbio che la secolarità è una delle note caratteristiche di quella forma di vita consacrata nella Chiesa che viene appunto qualificata come *secolare*. Tale è il significato dell'aggettivo « secolare » che accompagna la parola « istituto ». Dato che il termine « istituto » nella storia del diritto una lunga tradizione⁽⁵³⁾, era necessario determinare il significato di « istituto »

⁽⁵¹⁾ Ancora una volta: AAS 64 (1972) 618.

⁽⁵²⁾ cf. Ancora una volta: AAS 64 (1972) 616.

⁽⁵³⁾ Nel *Diritto Romano* l'« istituto » aveva due principali significati: il primo era « una determinata figura giuridica », come ad esempio, lo « status servitutis »; l'altro era un « decreto emanato dall'Imperatore », come ad esempio, l'« institutum neronianum ». Nel *Diritto Ecclesiastico antico* aveva anche molti significati: ad esempio, la « personalitas iuridica », l'« impedimentum matrimoniale », ecc. Però il termine « institutum » veniva applicato in maniera speciale alle « società di voti semplici », che nel *Codice* si chiameranno più tardi *congregazioni*. Infine nel *Diritto codiciale* la voce « istituto » viene usata per significare le più varie realtà giuridiche, come ad esempio; a) la *norma*, la *ordinatio* (cf. cc. 824 par. 1, 1555 par.

con una qualifica che non desse adito a nessun equivoco. Ecco il perché della parola « secolare » nella frase « Istituto secolare ». Da quanto abbiamo detto possiamo concludere senza indugi che l'Istituto secolare è una figura teologico-giuridica perfettamente determinata nella Chiesa, non è perciò possibile confonderla con altre figure di « istituti ecclesiastici ». Inoltre il termine *secolare* non è stato scelto a caso per qualificare l'« istituto », né si limita a questo ruolo, ma possiamo affermare che è intrinsecamente ricco di contenuto dottrinale.

Già nel primo e basilare documento sugli Istituti secolari, cioè nella Costituzione *Provida Mater Ecclesia*, si dice espressamente che i membri degli Istituti secolari non lasciano il mondo (il secolo) ma continuano nello *stato secolare*⁽⁵⁴⁾. Lo stesso dice Papa Pio XII nel Motu Proprio *Primo feliciter* emanato un anno dopo la Costituzione *Provida Mater Ecclesia*⁽⁵⁵⁾.

1, 2256 n. 1°); b) l'essentia alicuius societatis (cf. cc. 488, n. 7, 621 par. 1, 711 par. 1); c) le societates in communi viventes sine votis (cf. cc. 587 par. 4, 1253); d) ma il significato più strettamente codiciale della parola « Institutum » è quello di *persona moralis sive collegialis sive non collegialis* (cf. cc. 239, n. 24°, 331 par. 1, n. 5°, 587, par. 4, 642 par. 1, n. 2°, 1253; 1503; 1489-1494, 1421, 1506).

⁽⁵⁴⁾ Nel *Proemio* della Cost. *Provida Mater Ecclesia* il Papa Pio XII, dopo aver parlato dei religiosi, i quali « relicto saeculo amplecti cuperent novum statum canonicum stricte dictum », nomina i fedeli, che non lasciano il mondo, con queste elegantissime parole: « Verum benignissimus Dominus, qui absque personarum acceptione, omnes fideles semel iterumque ad perfectionem ubique sequendam et exercitandam invitavit, mirabili Divinae suae Providentiae consilio disposuit ut etiam in saeculo, tot vitiis depravato, nostris praecipue temporibus plures floruerint ac floreat animarum selectarum copiae quae, nedum perfectionis individualis studio aestuent, sed peculiari Dei vocatione in mundo manentes, optimas novas invenire possint Consociationum formas, temporum necessitatibus apte respondentes, in quibus vitam ducere queant acquirendae christianae perfectionis admodum consecutaneam ».

È più avanti, cioè nella *Lex Peculiaris*, art. I, ancora si legge: « Societates, clericales vel laicales, quarum membra, christianae perfectionis acquirendae atque apostolatum plene exercendi causa, in saeculo consilia evangelica profitentur ».

⁽⁵⁵⁾ In questo nuovo documento pontificio si dice espressamente: « Quae in saeculo ad sanctitatem aspirant » (Parte Introduttiva). « Quod exercitium consilia evangelica profitentium in saeculo » (ib.). « In institutis saecularibus multi filii, collecti et ordinati, insulsi ac tenebrosi mundi, de quo non sunt et in quo tamen ex divina dispositione remanere debent »

La *secolarità* degli Istituti secolari è una realtà che non si può ignorare se non vogliamo cadere in errore riguardo alla natura degli stessi Istituti secolari. Quindi i membri degli Istituti secolari *sono secolari, rimangono nel mondo, cioè non perdono lo stato secolare nel momento della loro « consacrazione »*. Infatti, secondo la dottrina teologico-giuridica di ieri e di oggi, soltanto lo *stato religioso* (quello cioè che viene descritto nei canoni 487-488) *si oppone* a tutte le forme di *vita secolare*. Proprio per questo il Papa Pio XII, nel riferirsi ai *religiosi*, dice « relicto saeculo »⁽⁵⁶⁾. Ed è la stessa dottrina che troviamo nei canoni 640, 641, 643 par. 1, dove si parla di « indultum saecularizationis » e di « regressus ad saeculum ». A questa dottrina corrisponde pure il modo di parlare degli autori classici secondo i quali entrare nella vita religiosa è « mundum relinquere », o ancora più realisticamente, una vera « fuga mundi ». Non dobbiamo dimenticare che nella dottrina classica, quando si parla dei religiosi, si dice che sono « in claustro », cioè « extra saeculum »⁽⁵⁷⁾.

La natura *secolare* degli Istituti secolari è talmente lampante che già Papa Pio XII nell'ormai lontano anno 1948 non dubitava nell'affermare « quod proprius ac peculiaris Institutorum character, saecularis est, in quo ipsorum existentiae tota ratio consistit » (M.P. *Primo feliciter*, n. II). E il Concilio Vaticano II ripeterà le stesse cose nel Decreto *Perfectae caritatis*, n. 11, cioè « et ipsa instituta propriam ac peculiarem indolem, saecularem scilicet ». *Carattere proprio e peculiare* nonché « ragion d'essere » per *Pio XII*; *indole propria e peculiare* per il Concilio⁽⁵⁸⁾. Ed anche oggi

(ib.). « Perfectionem christianam in saeculo profitentes » (n. I). « Sed perfectio est in saeculo exercenda et profitenda » (n. II).

⁽⁵⁶⁾ Cf. nota 54.

⁽⁵⁷⁾ Non dobbiamo dimenticare che nella lingua latina la parola *saeculum* ha lo stesso significato di *mundus*, e che così è passato alle lingue romanze.

⁽⁵⁸⁾ C'è ancora una nuova questione: le due formule dei documenti conciliari usano il termine *indole*, mentre la formula del M.P. *Primo feliciter* parla di *carattere*. Alcuni autori vorrebbero fare tutta una elucubrazione a proposito di questa diversità di parole. Noi crediamo che la parola *indoles* col suo significato di *qualità naturale (ita natus est)*, e la parola *character* col significato di *segno della natura di una persona*, possono con pieno diritto essere usate indistintamente. Forse la parola *indoles* gode di maggior credito negli autori classici, mentre il termine *character*, oltre al

Papa *Paolo VI* ha messo in rilievo la *novità, l'originalità* di questa forma di vita consacrata che si svolge « nel mondo », senza abbandonare lo *stato di secolare*. « La decisione seconda? qui è la novità, qui è la vostra originalità. Quale sarà in pratica la seconda decisione? quale la scelta del modo di vivere cotesta consacrazione? lasceremo o potremo conservare la nostra forma secolare di vita? questa è stata la vostra domanda; la Chiesa ha risposto: siete liberi di scegliere; potete rimanere secolari. Voi avete scelto, guidati da tanti motivi, certamente bene ponderati, e avete deciso: *rimaniamo secolari*, cioè nella forma a tutti comune, nella vita temporale... I vostri Istituti *si chiamano perciò secolari per distinguerli da quelli religiosi* »⁽⁵⁹⁾.

La prima domanda sarà dunque: in che senso deve essere capita la *secolarità* degli Istituti secolari? Qual'è il suo contenuto dottrinale? Quale natura possiamo attribuire alla *secolarità-consacrata*? Per prima cosa dobbiamo esaminare l'attuale dottrina sulla *secolarità*, cioè quella ampiamente descritta nei documenti conciliari, per applicarla poi al caso nostro, vale a dire, alla *secolarità specifica* degli Istituti secolari. Nei documenti conciliari troviamo che la *secolarità* è attribuita a diverse categorie di persone: ai consacrati per il battesimo che non ricevono né l'ordine sacro né fanno la professione dei consigli evangelici e che vengono chiamati dal Concilio *laici*, agli *ordinati* « ad sacrum ministerium », e anche ai *membri degli Istituti secolari*. Siccome è la *secolarità dei laici* che è descritta più ampiamente ed è allora applicata in maniera più decisa, riteniamo sia necessario cominciare coll'analizzare la *secolarità dei laici* prima di passare a considerare le *secolarità degli ordinati e degli Istituti secolari*.

Secolarità dei laici

I *laici* soggetti *primari, pleno iure* e veri *modelli di secolarità*, vengono così definiti dalla Cost. *Lumen gentium* nel numero

uso più ristretto fra i classici, veniva usata prevalentemente nella terminologia romana *castrense*, e poi nella *teologia sacramentaria* medievale.

⁽⁵⁹⁾ *Siate i benvenuti!*: AAS 62 (1970) 622.

31: « Con nome di *laici* si intendono qui tutti i fedeli ad esclusione dei membri dell'*ordine sacro* e dello *stato religioso* sancito dalla Chiesa, i fedeli cioè, che, dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituito Popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono nella Chiesa e nel mondo la missione propria di tutto il popolo cristiano ». Questi *laici*, così perfettamente definiti dalla Costituzione, sono chiamati dal Papa Paolo VI « *semplici laici* » ⁽⁶⁰⁾.

Sappiamo già che cosa intende il Concilio per *laici* quando parla *scientificamente*. Dopo questa chiarificazione lo stesso Concilio ci dice che è loro *propria e peculiare l'indole secolare* (Cost. *Lumen gentium*, n. 31). Raccomandiamo di tener presente questa formula per ciò che diremo sulla *secolarità* degli Istituti secolari. Riguardo alla natura della *secolarità* dei laici dobbiamo anzitutto constatare che in molti documenti conciliari viene ampiamente descritta e commentata. Presenteremo le idee principali, riportando in apposite note alcuni dei testi originali. I laici, appunto in quanto *secolari*, devono ordinare le cose temporali secondo Dio, sono implicati in tutti e singoli i doveri e affari del mondo, della vita familiare e sociale, come in una specie di fermento, per contribuire alla santificazione dello stesso mondo. Il Concilio insiste sull'importanza della partecipazione dei laici nell'ordine temporale per illuminarlo, santificarlo e ordinarlo al suo Creatore. Questo ordine temporale viene poi determinato come qualcosa che permea la vita *familiare*, la vita *dei giovani*, l'*ambiente sociale*, l'*ordine nazionale e internazionale* ⁽⁶¹⁾.

Secolarità degli ordinati « ad sacrum ministerium »

Abbiamo esposto brevemente la secolarità dei *laici* com'è descritta dal Concilio nei suoi innumerevoli documenti. Riguardo

⁽⁶⁰⁾ Cf. *Ancora una volta*: AAS 64 (1972) 617.

⁽⁶¹⁾ Cf. Cost. *Lumen gentium*, n. 31; Cost. *Gaudium et spes*, n. 43; Dec. *Ad gentes*, nn. 15, 21, ecc.

alla secolarità degli *ordinati in sacris* il Concilio non dice espressamente che l'indole propria e peculiare di questi ordinati sia la vita secolare, ma si sono non poche riserve. Infatti leggiamo sempre nella Cost. *Lumen gentium* numero 31: « Sebbene talora possano attendere a cose secolari, anche esercitando una professione secolare, tuttavia per la loro speciale vocazione *sono destinati principalmente e propriamente (praecipue et ex professo) al sacro ministero* ». Il Concilio quindi con la formula « sebbene talora possano attendere a cose secolari », afferma che questi ordinati *sono secolari*, ma poi limita la loro *secolarità* con quest'altra formula, cioè: « tuttavia per la loro speciale vocazione sono destinati principalmente e propriamente al sacro ministero ». Così viene indicato senza indugi la differenza tra la secolarità dei *laici (propria e peculiare)* e quella degli *ordinati*. Possiamo concludere che la secolarità attribuita dal Concilio ai « sacerdoti secolari » non è eguale alla secolarità dei laici.

Secolarità degli Istituti secolari

Riguardo alla *secolarità* degli *Istituti secolari* abbiamo le parole tassative del Decreto *Perfectae caritatis*, nel numero 11, secondo il quale *l'indole secolare è loro propria e peculiare*. È bene qui ricordare che già il Motu Proprio *Primo feliciter* aveva detto: « proprius ac peculiaris institutorum character, saecularis scilicet » (n. II). Di fronte alla coincidenza delle formule usate dal Concilio nella Cost. *Lumen gentium* per la secolarità dei laici, e nel Decreto *Perfectae caritatis* riguardo alla secolarità degli Istituti secolari, si può domandare se queste due secolarità siano assolutamente identiche. La vita dei membri degli Istituti secolari è *totalmente secolare*. Questa è una verità fondamentale che non dobbiamo mai dimenticare.

I membri quindi degli Istituti secolari sono persone veramente *secolari* nella Chiesa, benché *consacrate*. Ma non basta affermare che i membri degli Istituti secolari sono secolari o che rimangono nel mondo. È necessario a questo punto vedere che cosa si intende per *vita secolare*, per *secolarità*, specie quando

questa qualifica viene applicata, come nel caso nostro, a delle persone *consacrate*. Perché non dobbiamo dimenticare quanto è stato detto all'inizio, che i membri degli Istituti secolari sono persone *secolari-consacrate* o *consacrate nel mondo*. Possiamo dire col Papa Paolo VI che il *carisma* proprio di questi cristiani è la *secolarità consacrata* ⁽⁶²⁾, o che nella *configurazione* propria della loro vita esiste una *duplice realtà* ⁽⁶³⁾, o ancora, che la *consacrazione* e la *permanenza nel mondo* sono due *caratteristiche* degli Istituti secolari ⁽⁶⁴⁾.

Secolarità dunque degli Istituti secolari, ma *secolarità* in rapporto alla *consacrazione*. Nei primi documenti sugli Istituti secolari veniva considerata la *secolarità* in tutta la sua ampiezza, senza limiti, escluse le esigenze della *consacrazione*. Nel Motu Proprio *Primo feliciter*, n. II si dice infatti: « Sed perfectio est in saeculo exercenda et profitenda, ac proinde, cum vita saeculari in omnibus, quae licita sunt et quae cum eiusdem perfectionis officiis et operibus componi valent, accommodetur oportet ». In omnibus, cioè in tutte le cose. Ma nello stesso testo si pone una doppia limitazione all'esercizio di questa *vita secolare*, cioè le limitazioni provenienti dalla *liceità* o *illiceità* dell'operato, e dagli obblighi emanati dalla *perfezione cristiana* propria della professione dei consigli evangelici o *consacrazione*. Perciò il Motu Proprio precisa: « in omnibus, quae licita sunt et quae cum eiusdem perfectionis officiis et operibus componi valent ».

La *secolarità specifica* degli Istituti secolari è stata anche illustrata da Papa Paolo VI in maniera così chiara che non possiamo ignorare. Il Papa infatti ci ha dato questi bellissimi testi:

« Siete nel mondo e non del mondo, ma per il mondo. Il Signore ci ha insegnato a scoprire sotto questa formula, che sembra un gioco di parole, la sua e la nostra missione di salvezza. Ricordate che voi, proprio come appartenenti ad Istituti secolari, avete una missione di salvezza da compiere per gli uomini del

⁽⁶²⁾ Cf. *In questo giorno*: AAS 64 (1972) 208.

⁽⁶³⁾ Cf. *Ibidem*, p. 207.

⁽⁶⁴⁾ Cf. *Ibidem*, p. 207.

nostro tempo; oggi il mondo ha bisogno di voi, viventi nel mondo, per aprire al mondo i sentieri della salvezza cristiana » ⁽⁶⁵⁾.

« [La vostra secolarità è] la piena responsabilità di una presenza e di una azione trasformatrice *al di dentro* del mondo, per plasmarlo, perfezionarlo e santificarlo » ⁽⁶⁶⁾.

« Essa [la vostra secolarità] non rappresenta solo una condizione sociologica, un fatto esterno, sì bene un atteggiamento: essere presente nel mondo, sapersi responsabili per servirlo, per configurarlo secondo Dio in un ordine più giusto e più umano, per santificarlo *dal di dentro* » ⁽⁶⁷⁾.

« *Secolarità* indica la vostra *inserzione nel mondo*. Essa però non significa soltanto una posizione, una funzione, che coincide col vivere nel mondo esercitando un mestiere, una professione *secolare*. Deve significare innanzitutto presa di coscienza di essere nel mondo come « luogo a voi proprio di responsabilità cristiana ». Essere nel mondo, cioè essere *impegnati nei valori secolari*, è il vostro modo *di essere Chiesa e di renderla presente*, di salvarvi e di annunziare la salvezza. La vostra condizione esistenziale e sociologica diventa vostra realtà teologica, è la vostra via per realizzare e testimoniare la salvezza » ⁽⁶⁸⁾.

A proposito quindi della natura della *secolarità* propria degli Istituti secolari si possono proporre diverse ipotesi. Una prima ipotesi consiste nel dire che le secolarità degli *Istituti secolari* e quella dei *laici* (largamente descritta nei documenti conciliari) sono identiche nella sua *natura*, cioè nel suo *essere di secolarità*, ma che allo stesso tempo si distinguono in ragione della loro *estensione*, in quanto la secolarità degli Istituti secolari è limitata in forza della *consacrazione* ⁽⁶⁹⁾.

Questa prima ipotesi ha avuto e ha tuttora un grande con-

⁽⁶⁵⁾ *Siate i benvenuti!*: AAS 62 (1970) 623.

⁽⁶⁶⁾ *In questo giorno*: AAS 64 (1972) 207.

⁽⁶⁷⁾ *Ibidem*, p. 210.

⁽⁶⁸⁾ *Ancora una volta*: AAS 64 (1972) 617.

⁽⁶⁹⁾ Sia chiaro che noi intendiamo per *laici* quello che si dice nella *Cost. Lumen gentium* al numero 31, cioè: laici sono i cristiani (quindi, battezzati) che non hanno ricevuto l'ordine sacro né fanno la professione istituzionale dei consigli evangelici (= la *consacrazione*).

senso fra gli autori, in maniera che si la può ritenere come l'ipotesi più diffusa e generalmente ammessa. Tanto è vero che anche noi, benché di sfuggita, l'avevamo proposta nell'anno 1972 ⁽⁷⁰⁾. Oggi, però, dopo attento e accurato esame alla luce dell'insegnamento del Magistero e della riflessione teologica, non ci sembra esatta, in quanto, a nostro avviso, non spiega sufficientemente la reciproca *interazione* che esiste fra la *consacrazione* e la *secolarità*.

Un'altra ipotesi, che secondo il nostro attuale parere, sarebbe la vera, asserisce che la *secolarità* degli *Istituti secolari* e quella dei *laici* non soltanto differiscono nella *estensione*, in quanto cioè la secolarità degli Istituti secolari è limitata dalla *consacrazione*, ma differiscono pure nella loro *intima natura* a motivo dell'influsso reciproco che una nota caratteristica ha sull'altra. Infatti la *secolarità* degli Istituti secolari non esiste sola o indipendentemente dalla *consacrazione*; né si può dire che la *secolarità* degli Istituti secolari nel suo rapporto con la *consacrazione* sia soltanto limitata nella sua *estensione (quantitas)*, ma, a nostro avviso, la *consacrazione qualifica veramente la secolarità* tanto da modificare la stessa *natura della secolarità (qualitas)*.

La *secolarità* quindi degli Istituti secolari è una *secolarità vera e propria*, però qualificata dalla *consacrazione*. È una *secolarità-consacrata*, diversa quindi dalla *secolarità-non consacrata* con una diversità analogica. Soltanto così si possono comprendere le formule teologicamente profondissime di Papa Paolo VI, cioè: *carisma di secolarità consacrata*, e *duplice realtà della vostra configurazione*, e ancora *realtà teologica* ⁽⁷¹⁾. Quest'unica realtà teologica è in definitiva una *sintesi*, una *affermazione simul-*

⁽⁷⁰⁾ Infatti abbiamo scritto in quella data: « Unde concludere saecularitatem Iustitutorum in sua natura minime distinguere a saecularitate laicorum propria, nisi quatenus saecularitas a diversis categoriis typologicis (a laicis et a personis consecratis) determinatur. Ideoque saecularitas membrorum Institutorum a saecularitate laicorum propria distinguitur non in sua natura saecularitatis, utique quatenus pertinet ad personas consecratis » (J.F. CASTAÑO, *De consecratione in saeculo tamquam nota membrorum Institutorum saecularium specifica*, in « Angelicum » 49 (1972) 443).

⁽⁷¹⁾ Cf. In questo giorno: AAS 64 (1972) 208, 209; Ancora una volta: AAS 64 (1972) 617.

tanea di due caratteristiche, che lo stesso Paolo VI ha magistralmente esposto e illustrato ⁽⁷²⁾. La *secolarità-consacrata* è dunque una *sintesi*, il risultato di due componenti, non la *giustaposizione materiale* di due realtà indipendenti fra di loro. A questo punto ci sembra doveroso notare come il Cardinale Antoniutti aveva detto che la consacrazione « è l'anima della nuova realtà associativa degli Istituti secolari promossa dalla Chiesa » ⁽⁷³⁾.

Approfondendo ancor più la *natura* della *secolarità* degli Istituti secolari troviamo che questa *secolarità* ha come fondamento teologico la stessa *dimensione secolare* della Chiesa, dalla quale peraltro partecipa. Il Papa infatti, nel contesto della *secolarità-consacrata* ci parla della *dimensione secolare* della Chiesa « la cui radice affonda nel mistero del Verbo Incarnato » ⁽⁷⁴⁾.

Secondo la nostra spiegazione, ci troviamo ora con una *duplice* analogia a proposito della *secolarità della Chiesa* da una parte, e da un'altra della *secolarità del mondo*. La prima è la *presenza della Chiesa nel mondo* per illuminarlo e ordinarlo al suo divino Creatore, anzi per santificarlo e consacrarlo al Signore ⁽⁷⁵⁾. È quindi una *secolarità religiosa ed ecclesiale*. Al contrario la *secolarità del mondo* è tutto ciò che è *contrario* ai valori religiosi, cioè non è la presenza della Chiesa nel mondo, né pure un valore religioso ed ecclesiale, ma soltanto un *valore mondano, areli-*

⁽⁷²⁾ « Nessuno dei due aspetti della vostra fisionomia spirituale può essere sopravvalutato a scapito dell'altro. *Ambedue sono essenziali* » (Ancora una volta: AAS 64 (1972) 617).

⁽⁷³⁾ *Prolusione* al I Congresso Internazionale degli Istituti secolari a Milano dal 20 al 26 settembre 1970. *Acta I Congressus Internationalis Institututorum saecularium*, Milano 1971, p. 454.

⁽⁷⁴⁾ « La Chiesa ha coscienza del fatto che essa esiste nel mondo, che « cammina insieme con tutta l'umanità, e sperimenta insieme col mondo la medesima sorte terrena, ed è come il fermento e quasi l'anima della società umana »; essa perciò *ha una autentica dimensione secolare*, inerente alla sua intima natura e missione, la cui radice affonda nel mistero del Verbo Incarnato, e che si è realizzata in forme diverse per i suoi membri — sacerdoti e laici — secondo il proprio carisma » (*In questo giorno*: AAS 64 (1972) 208).

⁽⁷⁵⁾ Si possono vedere alcuni passi dove il Concilio descrive la secolarità dei laici nella nota 61.

gioso, e spesso anche *anti religioso* ⁽⁷⁶⁾.

La stessa analogia quindi, che esiste fra la Chiesa e il mondo, esiste pure fra queste due secolarità. Ma per noi, all'interno della *secolarità ecclesiale* c'è ancora un'altra analogia, quella che c'è fra la *secolarità dei laici* e la *secolarità consacrata*, propria degli Istituti secolari. Noi pensiamo che la differenza fra queste due forme di *secolarità-ecclesiale* non consiste soltanto nella più o meno ampia area di *estensione*, neppure nel « modo esterno » come cioè vengono attuate. Infatti sia la *secolarità-consacrata* che quella *non consacrata* operano nel mondo come una azione trasformatrice per plasmarlo, perfezionarlo e santificarlo. La stessa qualifica di *fermento* viene applicata ad ambedue le forme di *secolarità* ⁽⁷⁷⁾. La differenza quindi sta nel fatto che una secolarità è *consacrata*, e l'altra *no*. Questa è dunque l'analogia. Analo-

⁽⁷⁶⁾ Vedi il senso che il Concilio dà alla *vita religiosa* dell'uomo compresa non come *consacrazione* per la professione dei consigli evangelici, ma come *dimensione religiosa* della vita, cioè come rapporto con la divinità. Secondo le parole del Concilio, la *vita temporale e secolare* non è senz'altro opposta alla *vita religiosa*. « Al contrario, però, non sono meno in errore coloro che pensano di potersi immergere talmente negli affari della terra, come se questi fossero estranei del tutto alla vita religiosa, la quale consisterebbe, secondo loro, esclusivamente in atti di culto e in alcuni doveri morali. Il distacco, che si costata in molti tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverato tra i più gravi errori del nostro tempo... Non si venga ad opporre, perciò, così per niente, le *attività professionali e sociali* da una parte, la *vita religiosa* dall'altra. Il cristiano che trascura i suoi impegni temporali, trascura i suoi doveri verso il prossimo, anzi verso Dio stesso, e mette in pericolo la propria salvezza eterna ». (Cost. *Gaudium et spes*, n. 43).

« Perciò, i catecumeni siano convenientemente iniziati al mistero della salvezza ed alla pratica delle norme evangeliche e mediante dei riti sacri, da celebrare successivamente, siano introdotti nella *vita religiosa*, liturgica e caritativa del Popolo di Dio » (Dec. *Ad gentes*, n. 14).

⁽⁷⁷⁾ Per la *secolarità degli Istituti secolari* come *fermento* vedi il Motu Proprio *Primo feliciter*, nel quale si dice espressamente: « ac modicum sed *efficax fermentum*... donec integram massam ita informet ut fermentata in Christo sit tota » (Parte Introduttiva). « Voi siete così un'ala avanzata della Chiesa nel mondo; esprimete la volontà della Chiesa di essere nel mondo per plasmarlo e santificarlo quasi dall'interno a modo di *fermento* » (Disc. *Ancora una volta*: AAS 64 (1972) 617-618). Per la *secolarità dei semplici laici* come *fermento* vedi la Cost. *Lumen gentium*, n. 31 dove si legge: « quasi dall'interno a modo di *fermento* ».

gia che risponde a due modi di essere secolari: *secolari-consacrati* e *secolari-non consacrati* ⁽⁷⁸⁾.

Ma la *secolarità* degli Istituti secolari è *secolarità-consacrata*, e quindi la *consacrazione* permea la *secolarità* nella sua intima natura, cioè nel suo *essere di secolarità-consacrata*, fino al punto di poter dire col Cardinale *Antoniutti* che la *consacrazione* è l'*anima* della *secolarità* ⁽⁷⁹⁾. La *secolarità-consacrata* coincide dunque con la *secolarità-non consacrata* nell'*esteriore*, nell'*attuazione esterna* sul mondo, nella *manifestazione* esistenziale e sociologica, nel fatto di *santificare* il mondo con una speranza di testimonianza cristiana. Però la *attuazione* nel mondo del membro degli Istituti secolari è sempre apostolato di una *persona consacrata*, di un cristiano che « si è consacrato più intimamente al servizio di Dio (*totaliter mancipatur*) e che è congiunto in modo speciale alla Chiesa e al suo mistero » (Cost. *Lumen gentium*, n. 44). Il Papa *Paolo VI* ha espresso questa idea con la sua chiarezza caratteristica: « La vostra vita [consacrata], più che per le opere esterne, è feconda per il mondo soprattutto per l'amore a Cristo, che vi ha spinti al dono totale di voi stessi, da testimoniare nelle condizioni ordinarie della vita » ⁽⁸⁰⁾.

Apostolato

Perciò la *secolarità-consacrata* nella sua completa manifestazione, pur essendo vera e propria secolarità, è sempre *vita secolare ma di una persona consacrata*. Prima di specificare il nostro pensiero al riguardo, vogliamo precisare ancora che *tutta la vita* del membro degli Istituti secolari, cioè la vita del *secolare-consacrato* nella sua integrità, deve essere un vero apostolato.

⁽⁷⁸⁾ Anche qui deve essere chiaro che parliamo della *speciale consacrazione* per la professione dei consigli evangelici. Quindi non si esclude la *prima e radicale consacrazione cristiana*, quella cioè *battesimale* della quale tutti i battezzati partecipano.

⁽⁷⁹⁾ Vedi sopra nota 73.

⁽⁸⁰⁾ In questo giorno: AAS 64 (1972) 209.

Infatti già nel Motu Proprio *Primo feliciter* il Papa Pio XII ci dice espressamente: « *Integra vita sodalium Institutorum saecularium, professione perfectionis Deo sacra, in apostolatum converti debet ... Hic apostolatus, qui totam vitam complectitur ... Hic apostolatus Institutorum saecularium non tantum in saeculo, sed veluti ex saeculo, ac, proinde professionibus, exercitiis, formis, locis, rerum adiunctis saeculari huic conditioni respondentibus, exercendus est fideliter* »⁽⁸¹⁾. È necessario insistere sul fatto che l'apostolato degli Istituti secolari deve rispondere alla condizione *secolare* dei membri degli Istituti, e quindi deve essere svolto per mezzo dei propri incarichi professionali, cioè, come direbbe il Papa Paolo VI, « nelle condizioni ordinarie della vita »⁽⁸²⁾.

A questo punto ci sembra necessario metterci in guardia onde evitare due possibili pericoli: da una parte il *tenore di vita*, il *modo di vestire e di attuare* del membro degli Istituti secolari non sono e non possono essere una copia, una riproduzione, magari in tono minore, della vita del religioso (consacrato anch'essi,

⁽⁸¹⁾ M.P. *Primo feliciter*, n. II. Sembra che sia stato il Padre Agostino Gemelli ad usare per la prima volta la formula *in saeculo ac veluti ex saeculo*, che dopo troviamo nel Motu Proprio *Primo feliciter* e nel Decreto conciliare *Perfectae caritatis* (n. 11).

Il significato di questa ricchissima formula è:

a) È un apostolato esercitato *nel* (in) mondo. Ma con ciò non si esprime la peculiarità dell'apostolato degli Istituti secolari, perché tutta l'azione santificatrice della Chiesa viene esercitata in questo mondo.

b) Quindi è un apostolato che viene svolto *dal di dentro* (ex) dello stesso mondo. Non viene *dal claustro* (ex claustro) perché si trova già immerso nel mondo. Perciò si fa apostolato « esercitando un mestiere, una professione secolare » (Paolo VI, Discorso *In questo giorno*: AAS 64 (1972) 617).

c) Quindi, opera a modo di *fermento* che fa fermentare l'intera massa.

d) Un compianto autore ha descritto questo apostolato come una *testimonianza*, una *evangelizzazione* e una *penetrazione* (cf. S. CANALS, *Los Institutos seculares*, Madrid 1960, p. 111).

e) Però la migliore chiarificazione ci viene da queste parole del Papa Paolo VI: « Per santificarlo [il mondo] *dal di dentro* » (*In questo giorno*: AAS 64 (1972) 210; cf. p. 207).

⁽⁸²⁾ *In questo giorno*: AAS 64 (1972) 209.

ma non secolare). La vita del membro degli Istituti secolari è e deve essere una *vita secolare*. Ma da un'altra parte questa *vita secolare* è allo stesso tempo *vita consacrata*, e quindi ha qualche cosa nella sua intima componenza teologica, non soltanto nella sua manifestazione, che la distingue dalla *vita secolare non consacrata*, pur essendo *secolari* tutte e due.

Con ciò non intendiamo passare come originali e avere un merito che non ci spetta, perché è quanto il Papa Paolo VI ha espresso con queste parole: « Pur essendo *secolare*, la vostra posizione in certo modo differisce da quella dei *semplici laici*, in quanto siete impegnati negli stessi valori del mondo, *ma come consacrati*: cioè non tanto per affermare l'intrinseca validità delle cose umane in se stesse, ma per orientarle esplicitamente secondo le beatitudini evangeliche; d'altra parte *non siete religiosi*, ma in certo modo la vostra scelta conviene con quella dei religiosi, perché la consacrazione che avete fatto vi pone nel mondo come testimoni della supremazia dei valori spirituali ed escatologici cioè del carattere assoluto della vostra carità cristiana, la quale quanto più è grande tanto più fa apparire relativi i valori del mondo, mentre al tempo stesso ne aiuta la retta attuazione da parte vostra e degli altri fratelli »⁽⁸³⁾.

Basterebbero queste parole per avere un'idea esatta della natura degli Istituti secolari e della loro *secolarità consacrata*. *Non sono religiosi, ma nemmeno semplici laici*. Costituiscono una *forma nuova* di vita consacrata, la *vita secolare-consacrata*. Ed è proprio questa l'importanza della analogia nella considerazione teologica delle *secolarità* della Chiesa.

Questo apostolato infine, che viene definito come apostolato da svolgersi *in saeculo ac veluti ex saeculo*, anzi come un apostolato *penetrationis* e a modo di *fermento*⁽⁸⁴⁾, è una attività apostolica veramente e direttamente *religioso-ecclesiale*, cioè apo-

⁽⁸³⁾ Ancora una volta: AAS 64 (1972) 617.

⁽⁸⁴⁾ Vedi sopra nella nota 81 l'origine e il significato della formula *in saeculo ac veluti ex saeculo*. A proposito dell'apostolato come *fermento*, ricordiamo qui quanto abbiamo detto nella nota 77.

stolato *in sensu stricto*, che i membri degli Istituti secolari devono esercitare nel mondo in forza sia della loro *speciale consacrazione* sia della *speciale missione* loro affidata dalla sacra gerarchia. Questa dottrina si trova nei documenti che riguardano espressamente gli Istituti secolari, e nei documenti conciliari a proposito di *tutte le forme* di vita consacrata. Data l'importanza di questo argomento, ci sia consentito proporre i seguenti testi:

Documenti specifici degli Istituti secolari:

« Societates, clericales vel laicales, quarum membra, christianae perfectionis acquirendae atque *apostolatium plene exercendi causa*, in saeculo consilia evangelica profitentur » (Cost. *Provida Mater Ecclesia*, Parte Introduttiva).

« Itaque de valido subsidio quo nostris hisce perturbatis luctuosisque temporibus *catholicus apostolatus providentissime roboratus est* » (M.P. *Primo feliciter*, Parte Introduttiva).

Documenti conciliari per tutte le forme di vita consacrata:

« Siccome quindi i consigli evangelici, per mezzo della carità alla quale conducono, *congiungono in modo speciale* i loro seguaci alla Chiesa e al suo mistero, la loro vita spirituale deve pure essere *consacrata al bene di tutta la Chiesa*. Di qui ne deriva il dovere di lavorare, secondo le forze e il genere della propria vocazione » (Cost. *Lumen gentium*, n. 44).

« Così essi, animati dalla carità che lo Spirito Santo infonde nei loro cuori, *sempre più vivono per Cristo e per il suo Corpo che è la Chiesa*. Quando più fervorosamente, adunque, si uniscono a Cristo con questa donazione di sé che abbraccia tutta la vita, tanto più *si arricchisce la vitalità della Chiesa ed il suo apostolato diviene vigorosamente fecondo* » (Dec. *Perfectae caritatis*, n. 1) ⁽⁸⁵⁾.

⁽⁸⁵⁾ Ricordiamo, come abbiamo detto nella nota 13, che i primi numeri del Decreto *Perfectae caritatis* si riferiscono a *tutte le forme di vita consacrata per la professione dei consigli evangelici*.

« Avendo poi la Chiesa ricevuto questa donazione di sé, sappiano essi di essere *anche al servizio della Chiesa...* Perciò è necessario che i membri di qualsiasi istituto, avendo di mira unicamente e sopra ogni cosa Iddio, congiungano tra loro la contemplazione... e *l'ardore apostolico* » (Dec. *Perfectae caritatis* n. 5).

Dottrina del Papa:

È quasi impossibile scegliere alcun testo concreto poiché in tutti i discorsi del Papa troviamo, come nota dominante, l'insistenza dell'apostolato degli Istituti secolari. Quindi diamo come esempio i seguenti testi:

« Ricordate che voi, *proprio come appartenenti ad Istituti secolari*, avete una missione di salvezza da compiere per gli uomini del nostro tempo; oggi il mondo ha bisogno di voi, viventi nel mondo, per aprire al mondo i sentieri della salvezza cristiana » ⁽⁸⁶⁾.

« Prendere sul serio l'ordine naturale, lavorando per il suo perfezionamento e per la sua santificazione, affinché le sue esigenze siano integrate nella spiritualità, nella pedagogia, nell'asceutica, nella struttura, nelle forme esterne e nell'attività dei vostri Istituti, è *una delle dimensioni importanti di questa speciale caratteristica della vostra secolarità*. Così sarà possibile come richiesto dalla *Primo feliciter*, che « il vostro carattere proprio e peculiare, *quello secolare*, si rifletta in tutte le cose » ⁽⁸⁷⁾.

Secolarità analogica

Vogliamo parlare adesso di un problema scientifico, che ci aiuterà, speriamo, ad avere una idea ancora più chiara della « secolarità » degli Istituti secolari. Tra le due forme della « secolarità-ecclesiale », cioè tra la *secolarità* degli Istituti secolari o *secolarità consacrata*, e quella dei semplici laici o *secolarità non*

⁽⁸⁶⁾ *Siate i benvenuti!*: AAS 62 (1970) 623.

⁽⁸⁷⁾ *In questo giorno*: AAS 64 (1972) 210.

consacrata esiste una analogia. Questa analogia, però, non è una semplice proporzione, ma è la stessa che abbiamo già illustrato riguardo alla *consacrazione* ⁽⁸⁸⁾; quindi si tratta della stessa analogia di *attribuzione intrinseca*. Le due forme analogiche partecipano, dunque, della « secolarità-ecclesiale » secondo una analogia di attribuzione intrinseca. Secondo la spiegazione che abbiamo proposto sull'analogia di attribuzione, tanto la *secolarità-consacrata* come la *secolarità-non consacrata* partecipano *intrinsecamente e formalmente* della « secolarità ecclesiale », ma *diversimode o secundum prius et posterius*. Con ciò vogliamo dire che la « secolarità ecclesiale » si trova nelle due forme di « secolarità » *secondo la sua assenza, ma non con la stessa intensità* (non *secundum eandem virtutem*).

A nostro avviso, la *secolarità consacrata* partecipa *più intensamente* della « secolarità ecclesiale ». Notate però che non diciamo che *sia più* « secolarità ecclesiale », ma soltanto che *partecipa più intensamente*. La ragione di tale affermazione è perché i *secolari consacrati* partecipano *in modo speciale della presenza* della Chiesa nel mondo per santificarlo, ecc. Questa presenza è, come abbiamo visto, la migliore definizione della « secolarità ecclesiale ». Che i membri degli Istituti secolari partecipano *in modo speciale* della presenza della Chiesa nel mondo, appare chiaro da quanto ci dice il Papa Paolo VI nei seguenti testi:

« Pur essendo *secolare*, la vostra posizione in certo modo *differisce da quella dei semplici laici*, in quanto siete impegnati negli stessi valori del mondo, *ma come consacrati*: cioè non tanto per affermare l'intrinseca validità delle cose umane in se stesse, *ma per orientarle esplicitamente* secondo le beatitudini evangeliche » ⁽⁸⁹⁾.

« Siete una manifestazione *particolarmente concreta ed efficace* di quello che la Chiesa vuol fare per costruire il mondo descritto ed auspicato dalla *Gaudium et spes* » ⁽⁹⁰⁾.

⁽⁸⁸⁾ Vedi sopra note 47-48. Non ci sembra che sia il caso di ripetere qui la dottrina filosofico-teologica sull'analogia di attribuzione intrinseca.

⁽⁸⁹⁾ Ancora una volta: AAS 64 (1972) 617.

⁽⁹⁰⁾ *Ibidem*, p. 618.

Questa partecipazione *più intensa*, che la *secolarità consacrata* ha della « secolarità ecclesiale », è qualcosa di simile a quando accade nella consacrazione dei *religiosi* riguardo all'*intera* consacrazione per la professione dei consigli, come abbiamo detto sopra ⁽⁹¹⁾.

III

SINTESI DELLE DUE CARATTERISTICHE

Le seguenti parole del Papa ci danno ancora lo spunto per delineare l'ultima parte del nostro lavoro. Il Papa infatti ci dice: « Se ci chiedono quale sia stata l'anima di ogni Istituto Secolare, che ha ispirato la sua nascita e il suo sviluppo, dobbiamo rispondere: è stata l'ansia profonda di una sintesi; è stato l'anelito alla affermazione simultanea di due caratteristiche: 1) la *piena consacrazione* della vita secondo i consigli evangelici, e 2) la piena responsabilità *di una presenza e di una azione trasformatrice al di dentro del mondo*, per plasmarlo, perfezionarlo e santificarlo » ⁽⁹²⁾.

Ebbene, questa *duplice realtà* ⁽⁹³⁾ non è solo *consacrazione*, né solo *secolarità*, né ancora la *somma* o la *giustaposizione* di ambedue le note caratteristiche. È una realtà teologica *nuova*. Ognuna di queste due note, come abbiamo visto, riceve dall'altra una *qualifica speciale*, pertanto, la *consacrazione* degli Istituti

⁽⁹¹⁾ Abbiamo pure parlato, benché incidentalmente, del rapporto analogico esistente fra la *secolarità mondana* e le *secolarità ecclesiali*. Ebbene, questa analogia non è come quella che esiste tra le due forme di *secolarità ecclesiale*, cioè analogia di attribuzione intrinseca, ma in questo caso, vale a dire, tra la *secolarità mondana* e le *secolarità ecclesiali*, c'è una analogia di *proporzionalità propria*. Di questa analogia si tratterà più avanti, cioè nell'ultima parte del nostro lavoro. Qui basta notare che tra la *secolarità mondana* e quelle *ecclesiali* esiste una *proporzione*, vale a dire, secondo il modo in cui la *secolarità mondana* ha relazione con il *mondo*, così le *secolarità ecclesiali* hanno relazione con la *Chiesa*.

⁽⁹²⁾ In questo giorno: AAS 64 (1972) 207.

⁽⁹³⁾ *Ibidem*, p. 209.

secolari non è, *sic et simpliciter*, consacrazione, ma *consacrazione secolare*. Lo stesso si deve dire della *secolarità* degli Istituti secolari, che è sì *secolarità*, ma *secolarità consacrata*. Ma non basta. Adesso dobbiamo considerare più concretamente qual è il *rapporto* fra le due note di questa unica realtà.

Dall'insegnamento del Papa Paolo VI, nonché da una frase del Cardinale Antoniutti quando era Prefetto della Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari, possiamo ricavare la dottrina che segue. Il Cardinale Antoniutti diceva: « [La consacrazione] è l'anima della nuova realtà associativa degli Istituti secolari promossa dalla Chiesa » (*).

Alcuni autori hanno voluto interpretare queste parole dicendo che la *consacrazione* era una *specie d'anima* della *secolarità*. Ma, almeno stando alle parole del Cardinale, questa interpretazione non mi pare esatta. La *consacrazione* è l'anima della *realtà nuova*, cioè della *nuova forma di vita consacrata*, che sono gli Istituti secolari. Non sarebbe perciò esatto dire che l'altra nota, vale a dire, la *secolarità*, è il corpo di questa realtà. Però non c'è dubbio che l'anima (la *consacrazione*) anima, informa, permea, l'intera realtà, *inclusa pure la secolarità* degli Istituti secolari. Questo ci sembra il senso che il Cardinale Antoniutti voleva dare alle sue parole.

Questa *nuova forma di vita*, che è veramente *secolare*, è allo stesso tempo *vita consacrata*, che trova una valida conferma in queste parole del Papa Paolo VI: « *Consacrazione* indica invece *l'intima e segreta struttura* portante del vostro essere e del vostro agire. Qui è la vostra ricchezza profonda e nascosta, che gli uomini in mezzo ai quali vivete non si sanno spiegare e spesso non possono neppure sospettare » (**). Ricchezza appunto profonda e non spiegabile perché si tratta di una realtà (la *consacrazione*) eminentemente spirituale, pneumatica, che permeando *tutta la vita dei consacrati*, anche la loro *secolarità*, rimane nascosta e intimamente operante, come tutte le realtà carismatiche.

(*) *Prolusione* al I Congresso Internazionale degli Istituti secolari tenutosi a Milano dal 20 al 26 settembre 1970. *Acta*, Milano 1971, p. 454.

(**) *Ancora una volta*: AAS 64 (1972) 618.

Naturalmente l'affermazione che la *consacrazione* sia l'anima della vita consacrata degli Istituti secolari, deve essere compresa *in senso analogico*. Con ciò vogliamo dire che tra la *consacrazione* e la *vita consacrata*, anche negli Istituti secolari, esiste una relazione che è proporzionale a quella che esiste tra l'anima e il corpo. Si tratta, a nostro avviso, della analogia di *proporzionalità propria*, che consiste appunto in una *comparazione di proporzionalità* (**). In questa analogia è più grande la diversità (*simpliciter*) che la definizione (*secundum quid*), tanto da consistere solo in una *somiglianza o proporzione*. Siccome la analogia di proporzionalità consiste precisamente in una *proporzione*, ne consegue che devono esistere almeno due gruppi di cose per poter stabilire la comparazione (*duarum ad duo* vel *plurium ad plura*).

Applicando queste nozioni al nostro caso, possiamo enunciare la seguente proporzione: la *consacrazione* sta in relazione alla *intera vita* degli Istituti secolari *come* l'anima si relaziona al corpo. Questo *come*, però, non deve essere compreso nel senso di una identificazione, ma soltanto come una *proporzione*. Così la relazione che sta tra la *consacrazione* e la *vita degli Istituti secolari* non è la stessa di quella esistente tra *l'anima e il corpo*; tra queste due relazioni c'è una *proporzione*. La *consacrazione*, ad esempio, non informa la vita degli Istituti secolari a modo di forma sostanziale, che è quello che per prima fa l'anima riguardo al corpo. Ma c'è una proporzione tra il *ruolo* dell'anima di informare, di animare, di dare una caratteristica propria al corpo, e quello che la *consacrazione* apporta alla vita degli Istituti secolari.

Se la presenza della Chiesa nel mondo è una presenza santificatrice, la *secolarità consacrata* partecipa più *intensamente* di tale presenza, giacché per essa « si arricchisce la vitalità della Chiesa, ed il suo apostolato diviene vigorosamente fecondo » (**).

La *secolarità consacrata* viene così *potenziata ed arricchita* nella

(**) L'analogia di *proporzionalità propria* è per definizione la seguente: « quorum nomen est commune et ratio significata per nomen, in omnibus intrinsece inventa, est simpliciter diversa et secundum quid eadem seu similis secundum proportionem » (S. RAMIREZ, *De analogia*, Madrid 1922, p. 55).

(**) *Dec. Perfectae caritatis*, n. 1.

sua stessa *secolarità ecclesiale* dalla propria *consacrazione*, e, allo stesso tempo, la *consacrazione* del secolare riceve dalla *secolarità* una qualifica che la distingue analogicamente dalle altre forme di vita consacrata nella Chiesa. Non una *nota* separata dall'altra, ma le *due note* formando una *sintesi* meravigliosa, che altro non è se non « l'essere vostro di *persona consacrata* a Cristo nella *secolarità* della vostra vita » ⁽⁹⁸⁾.

La *consacrazione* non toglie nulla all'*indole secolare* dei membri degli Istituti secolari, ma al contrario la loro *secolarità* è, in forza della *consacrazione*, *più intensa* di quella dei *secolari non consacrati*, o, come li chiama il Papa, dei *semplici laici*. La *consacrazione onora*, *deve onorare* i membri degli Istituti secolari *nella loro natura di secolari*. « La *consacrazione vostra* (dice a questo proposito il Papa) non sarà soltanto un *impegno*, sarà un *aiuto*, sarà un *sostegno*, sarà un *amore*, sarà una *beatitudine*, a cui potrete sempre ricorrere; una *pienezza* » ⁽⁹⁹⁾.

E ancora: « Così, *dalla vostra consacrazione*, anche la vostra *attività nel mondo* — sia personale che collettiva, nei settori professionali in cui siete singolarmente o comunitariamente impegnati — *riceve un più spiccato orientamento* verso Dio, restando in certo qual modo anch'essa come *coinvolta e trasportata nella stessa vostra consacrazione*. E in questa singolare e providenziale configurazione, voi arricchite la Chiesa di oggi di una particolare esemplarità nella sua *vita secolare*, *vivendola come consacrati*; e di una particolare esemplarità nella *vita consacrata*, *vivendola come secolari* » ⁽¹⁰⁰⁾.

E infine: « La vostra condizione esistenziale e sociologica diventa vostra realtà teologica, è la vostra via per realizzare e testimoniare la salvezza. Voi siete così un'ala avanzata della *Chiesa nel mondo*; esprimete la volontà della Chiesa di essere nel mondo per plasmarlo e santificarlo *quasi dall'interno a modo di fermento* » ⁽¹⁰¹⁾.

⁽⁹⁸⁾ *Siate i benvenuti!*: AAS 62 (1970) 619.

⁽⁹⁹⁾ *Ibidem*, p. 623.

⁽¹⁰⁰⁾ *Ancora una volta*: AAS 64 (1972) 619.

⁽¹⁰¹⁾ *Ibidem*, p. 617-618.

Desideriamo concludere la nostra trattazione con queste bellissime parole del Papa. Crediamo che esse sono più che sufficienti per mettere una degna nota finale alla nostra esposizione sul *carisma della secolarità consacrata*. I membri degli Istituti secolari *non sono religiosi*, ma *neppure sono semplici laici*, come ha precisato il Papa. Sono *secolari-consacrati* o *consacrati-secolari*. Questa *sintesi*, ispirata dallo Spirito Santo, dovrà essere un motivo di *fieratezza*, e allo stesso tempo di *riconoscenza* al Signore, che li ha chiamati a svolgere un così grande ruolo nella Chiesa dei nostri giorni.

José F. Castaño, O. P.

(Università San Tommaso di Roma)